ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Stati d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

Tribuna quot. e Scena illust. — Tribuna, Scena e Illustr. domenica

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. — Domenica 29 Agosto 1897 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Domenica 29 Agosto 1897 — Num. 237

ROMA, 28 agosto 1897

Un telegramma da Atene ci annunziava ieri che le potenze stanno trovando un mezzo termine fra le proposte nuove dell'Inghilterra relative al pagamento dell'indennità di guerra dovuta dalla Grecia alla Turchia e all'evacuazione della Tessaglia, e le pretese della Germania che la Grecia sia costretta *sic et simpliciter* a subire, voglia essa o no, il controllo finanziario. Così noi vediamo confortato di nuovi appoggi il modo di vedere che abbiamo espresso fino dal primo momento, che cioè se la confederazione europea è rimasta salda ed unita quando ragioni di umanità e di decenza consigliavano di staccarsene le potenze che hanno delle tradizioni di libertà e di rispetto al diritto ed alla giustizia da tutelare, non si romperà adesso per una questione, che in fondo, è secondaria.

I giornali tedeschi insistono volentieri sulla tendenza delle grandi potenze a firmare i preliminari di pace anche senza il consenso dell'Inghilterra. Ma non v'ha chi non veda come questo sia più facile a dirsi dai giornali che a compiersi dalla diplomazia. Una simile condotta sarebbe nè più nè meno che l'ostracismo inflitto all'Inghilterra in una questione in cui essa è, per ragioni varie, più che ogni altra potenza interessata; e per quanto sia ora di moda considerare l'Inghilterra come un terzo incomodo che impedisce la sollecita realizzazione di sogni destinati ad assicurare stabilmente la pace europea, le prime a guardarsi bene dal mettere l'Inghilterra con le spalle al muro saranno quelle potenze medesime, che vorrebbero vederla ridotta appunto in una via senza uscita.

Ciò è così chiaro che non ha bisogno di dimostrazione alcuna; e se l'Inghilterra, come noi abbiamo sempre sospettato, con quello che i giornali tedeschi qualificano sprezzantemente di voltafaccia, ha voluto far toccare con mano alle sue rivali quanto una sola sua parola valga, ha raggiunto pienamente lo scopo.

Noi vogliamo piuttosto soffermarci a esaminare un documento, che ci perviene da Atene, il quale dimostra a chiare note come la Turchia, col mezzo di una stampa a lei, per ragioni facili a comprendersi, devota, ha cercato di fuorviare l'opinione pubblica europea a proprio profitto, anche nelle questioni che meno avrebbero dovuto essere suscettibili di equivoci. Ricorderanno i lettori che le agenzie telegrafiche ufficiose divulgarono in sunto e giornali austriaci, francesi e tedeschi pubblicarono per esteso una petizione dei valacchi della Tessaglia, i quali imploravano la retrocessione alla Turchia di quella parte del territorio tessalo che giace al nord del Peneo. Questa manovra che aveva per scopo di influire sulle decisioni degli ambasciatori riuniti a Costantinopoli per trattare delle condizioni della pace, aveva per punto di appoggio una falsità. Ciò è dimostrato dalla petizione che « i koutzovalachi abitanti di Malakassi, comune di Malakassi » hanno diretto al ministro degli esteri di Grecia ed ai ministri delle singole potenze in Atene.

I koutzovalachi di Malakassi protestano in questa petizione, a nome loro e « a nome di tutti i koutzovalachi dei dintorni del Pindo » contro l'asserzione della Turchia. Essi dicono:

Anche ultimamente abbiamo dato una prova luminosa. Abbandonati dall'esercito greco, nel momento della sua ritirata, tre mesi fa, ci siamo riuniti in uno stesso scopo; quello di conservare intatto l'onore del nostro paese difendendolo a mano armata contro le truppe turche e le orde *gueghe* che minacciavano ogni giorno di irrompervi e di insanguinare il nostro suolo. Così riuscimmo a respingere il tiranno. Prova ne sia, che non una particella del territorio ellenico abitata da noi venne occupata dal nemico dopo la ritirata dell'esercito greco fino al suo ritorno e la sua reinstallazione nei nostri villaggi avvenuta pochi giorni fa.

E dopo aver avvertito come questi fatti distruggano le affermazioni dei « propagandisti » interessati, dichiarano « che nel caso in cui l'Europa, la quale ci ha liberati or sono 17 anni dal giogo tirannico si decidesse a farlo ritornare — cosa che non possiamo mai credere — siamo pronti, piuttosto che tollerare il giogo dei tiranni a mettere fuoco alle nostre case e ai nostri beni, rifugiandoci in seno alla Grecia per sfuggire alla tirannia. »

Questa libera voce di patriotti greci che protestano e minacciano merita di suonare alta e forte in mezzo alle tergiversazioni e debolezze della diplomazia. Non crediamo che nella cosidetta rettifica della frontiera greco-turca i valacchi di Tessaglia saranno stati sacrificati; se così fosse, l'Europa si sarebbe fatta complice di un sagrificio che griderebbe vendetta innanzi alla storia. E badisi che i giudizii della storia contribuiscono a costituire la atmosfera morale in cui le nazioni vivono e prosperano o decadono.

Taverna numero due?

I lettori certamente ricordano. Il conte Taverna fu un bel giorno dall'on. Di Rudinì prescelto come ambasciatore a Berlino. Gentiluomo ornato e rispettabile per doti personali elette e per la squisita gentilezza e bontà di animo, il conte Taverna aveva, pare, tutte le qualità negative per la diplomazia. E forse fu per questo che l'on. Di Rudinì, cantando come al solito fuori di tono, lo nominò ambasciatore. Ed è forse per questo, anche, che il conte Taverna, senza accorgersene, si affrettò a porgere la dimostrazione della sua poca attitudine diplomatica.

Ad un giornalista tedesco che gli si presentava qui in Roma, prima che si recasse ad assumere l'alto ufficio, egli spifferava, con inusitata parlantina, tutta una serie di dichiarazioni e di aforismi sulla triplice alleanza, sulla Francia e sul resto, da sollevare un vero scandalo. E l'ambascieria andò a monte senz'altro!

Ora viene il turno dell'on. Romualdo Bonfadini, chiamato anche lui, in ragione della universalmente riconosciuta sua incompetenza, all'alto ufficio di governare, altri afferma di liquidare, la colonia Eritrea. Non si tratta, per l'on. Bonfadini, di una intervista; e, nemmeno, (Dio ne lo scampi e liberi!) si tratta della perdita dell'impiego. Si tratta, invece, di una imprudenza presso a poco eguale a quella commessa dal conte Taverna, non a voce, ma scritta e stampata, per conto dell'on. Bonfadini, e certo non senza il consentimento suo, sul giornale che è il depositario dei suoi peregrini concetti coloniali.

Riferimmo ieri il programma bonfadiniano pubblicato dal *Corriere della Sera*. Non sono passate quarantotto ore dacchè quel programma è venuto in luce, e già i malumori non si nascondono più in certe sfere. Ecco di che si tratta.

Nel programma si leggono queste parole: « L'on. Bonfadini non assumerà — come « si era detto — il titolo di « governatore « civile » ma semplicemente quello di « go« vernatore ». Egli avrà la direzione su« prema della colonia e la corrispondenza « dei vari ministeri passerà per le sue mani, « *compresa quella dell'autorità militare.* « Sembra che in questi ultimi tempi il « governo della colonia abbia agito in modo « un po' troppo indipendente dall'autorità « centrale, e talora si dice perfino in con« trasto agli ordini di essa ». Di qui la nomina del Bonfadini che andrà a mettere a posto questi signori!

Ora questi signori, malgrado la depressione morale, e i trattamenti molto *cavalieri* usati all'esercito nazionale da un paio d'anni a questa parte, pare che abbiano ancora nelle sfere officiali chi sente il dovere di prenderne le difese. E i difensori dicono chiaro e tondo che la dichiarazione *ad pompam*, mandata al *Corriere della Sera* dagli amici dell'on. Bonfadini, e certo lui consenziente, è una sconvenienza bella e buona, è una mancanza di rispetto a chi s'è finora dedicato a servigi non gradevoli, perchè pieni di disagi e di pericoli.

E dicono anche che se certe cose si pensano, non è bene divulgarle quando fanno torto a qualcuno; peggio poi quando questo qualcuno è pur sempre necessario per mantenere l'ordine e difendere la colonia, fino a che il nuovo governatore non l'abbia liquidata; a meno che l'on. Bonfadini non pensi che al mantenimento dell'ordine e alla difesa possano bastare, con un paio di ombrelli e di occhiali affumicati, gli illustri segretari particolari che, già si annunzia, lo accompagneranno nel suo viaggio glorioso.

La missione, come si vede, comincia dunque assai bene, non fosse altro, dal punto di vista del tatto e della avvedutezza, comincia cioè col gettare i primi germi di un inevitabile dissidio.

Tale e non altro infatti è l'effetto che è destinata a produrre la spavalda dichiarazione fatta in nome del nuovo governatore della Eritrea, la quale rivela l'intendimento in questo di imprimere alla sua missione un carattere battagliero, non contro i nemici d'oltre confine (con questi anzi bisogna esser miti, rispettosi e remissivi a fine di venir loro in grazia), ma con gli amici e cooperatori dall'interno.

Dio ce la mandi buona! Gli spropositi africani sono stati tanti che non c'era proprio bisogno di aggiungervi anche questo. E chi poteva e doveva contribuire a risparmiarlo all'Italia, lo dicemmo ieri sera, era il ministro della guerra — al quale non può nemmeno essere sfuggito che nel programma esposto per celebrare la grande sapienza del senatore Bonfadini, si promette che egli non seguirà *quella politica d'insidia, di violenza e di malafede* che si è fatta fin qui nella Eritrea.

La politica d'insidia, di violenza e di malafede, è inutile dirlo all'on. ministro Pelloux, è poi quella fatta dai generali e dagli ufficiali dell'esercito, al cui governo egli ha l'onore di essere preposto!

Giudizi inglesi sulla politica africana dell'on. Rudinì
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 28, ore 11 antim. — *(Emme.)* Le decisioni prese dal governo relativamente all'Eritrea, sono qui considerate generalmente come un segno che il marchese Rudinì intende condurre avanti, per vie indirette, la sua politica negativa, senza affrontare l'opinione pubblica.

La crisi in Austria
(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 28, ore 10,10 ant. — *(L.)* Le Commissioni parlamentari dei partiti di Destra si riuniranno, come già fu annunciato, il primo di settembre a Leopoli, nella sede del Club polacco.

Furono già diramati gli inviti dal presidente del Club polacco ai capi degli altri Clubs.

Nella conferenza si studieranno i mezzi per frenare l'ostruzionismo dei tedeschi nel *Reichsrath*, desiderando Badeni che la maggioranza lo combatta nel modo più energico.

Prigionieri turchi in Creta, liberati
(Nostro telegramma particolare)

LA CANEA, 28, ore 8 ant. — *(Dt.)* - La torpediniera austriaca *Satellit*, presso capo Crio, dopo tre giorni di trattative fra il comandante capitano di corvetta Thomas De Motalmar e gli insorti, liberò iernotte, senza pagare il richiesto riscatto di trecento napoleoni, due ragazze ed un ragazzo turchi feriti, che si trovavano già da due mesi in mano degli insorti.

L'alfiere di vascello di linea Hohenstein, scese a terra e riuscì a far trasportare senza incidenti i tre prigionieri a bordo della torpediniera.

La convocazione del Parlamento greco

ATENE, 28, ore 8 ant. — *(P.)* E' stato riconvocato per oggi il Parlamento.

Scopo della riconvocazione è quello di ottenere la proroga della legge, votata nel 1895 per due anni, che limita la esportazione delle uve secche di Corinto, allo scopo di tenerne alto il prezzo.

Per la indennità di guerra alla Turchia

PARIGI, 28. — Le potenze respinsero la proposta di lord Salisbury, il quale chiedeva che l'Inghilterra, la Francia e la Russia si rendessero garanti del prestito che la Grecia deve contrarre per pagare l'indennità di guerra alla Turchia.

Le potenze però continuano a ritenere che deve essere mantenuto il loro unanime accordo.

La situazione alla frontiera afgo-indiana
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 28, ore 11 antim. — *(Emme).* Il fatto accertato che gli Afridi cominciano a disperdersi, mentre entrano in azione gli Orakzais, mostra che all'insurrezione sulla frontiera afgo-indiana manca un piano organico e che si tratta di agitazioni puramente locali.

Il governo, tuttavia, non perfettamente rassicurato della politica di lealtà e di amicizia dall'emiro dell'Afganistan, gli ha diretto un questionario, avvertendolo di essere ben preciso e categorico nelle risposte.

So pure che si prepara una spedizione contro gli Afridi all'intento di disarmarli.

SIMLA, 28. — *(A. S.)* Gli afridi vennero disfatti presso Ublan.

Il governo diresse all'emiro dell'Afganistan una nuova Nota, insistendo per avere una risposta categorica sulla sua attitudine verso gl'insorti.

L'oro nell'Alaska
(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 28, ore 11 ant. — *(Hermann)* Telegrafano da New York alla *Frankfurter Zeitung* che i cercatori d'oro reduci dall'Alaska confermano nuovamente, che la ricchezza di quei giacimenti auriferi è addirittura favolosa.

Oggi arriva a New York il piroscafo *Portland*, carico di un milione e mezzo di dollari.

La missione etiopica a Costantinopoli e Pietroburgo

COSTANTINOPOLI, 27. — E' qui giunto Leontieff per unirsi alla missione etiopica inviata da Menelich al sultano e allo czar.

I doni che la missione etiopica reca al sultano consistono in un leone ed in uno scudo di pelle di ippopotamo, lavorato in oro.

I doni che la stessa missione reca allo czar consistono in due cavalli e tre bufali.

Ad ambedue i sovrani poi Menelich ha inviato, per mezzo della missione, lettere autografe.

La missione etiopica viaggia con passaporti abissini, vidimati dall'autorità francese di Gibuti.

I duchi d'Aosta

PARIGI, 28, ore 10 ant. — *(Jacopo).* Il duca d'Aosta andrà solo nel Belgio.

La duchessa si recherà a Weybridge per l'anniversario della morte di suo padre, il conte di Parigi, che cade l'8 settembre.

Il ritorno del duca degli Abruzzi

SEATTLE, 27. — S. A. R. il duca degli Abruzzi è arrivato e prosegue il viaggio di ritorno.

La guerra civile nell'Uruguay

MONTEVIDEO, 28. — Vi fu un nuovo scontro fra le truppe del Governo e gli insorti. Questi furono sconfitti.

In giro per il mondo

La fine del cavallo.

Le proporzioni assunte dal ciclismo in America sono colossali. Il modernissimo *sport* vi prospera a tal segno che molti commerci ne risentono un pregiudizio considerevole, e tutte le industrie che hanno riguardo agli altri *sports*, ai giuochi, ai divertimenti, attraversano una crisi delle più penose. Non si vendono più nè *raquettes* di *tennis*, nè carte da giuoco, nè pianoforti; perfino le donne, tutte dedite a pedalare, preferiscono a un gioiello una Humber o una Cleveland.

Naturalmente, il commercio dei cavalli doveva essere il più colpito. E i sensali e allevatori, gli uomini danneggiati dalla bicicletta, dichiarano che l'automobile finisce ormai di rovinarli. Ed essi rinunziano al mestiere.

La *Revue scientifique* annunzia che già si vedono, sopratutto negli Stati dell'Ovest, grandi torme di cavalli errare senza che i proprietari se ne prendano cura.

Alcuni di costoro ne hanno recentemente trasportati un gran numero a Tacoma per disfarsene, e i prezzi sono stati così bassi che appena sono serviti a pagare il trasporto, essendosi i cavalli venduti da tre a quindici dollari l'uno, vale a dire da 15 a 75 lire.

Si calcola che nel territorio di Washington vi siano da diecimila cavalli i cui proprietari non vogliono più saperne e di cui preferirebbero liberarsi, giacchè i cavalli mangiano l'erba e non ne resta per il bestiame e i montoni. Sperano che i rigori dell'inverno li facciano perire, come d'altronde accade nell'Orègon dove anche abbondano i cavalli abbandonati. Se ne vedono a frotte per le vie, e le povere bestie affamate si strappano a vicenda la criniera e la coda; a stento si reggono in piedi e come viene l'inverno ne muoiono a centinaia.

Nè questo è tutto; la sopracitata rivista soggiunge che, essendo la carne di cavallo sanissima e commestibile, si sono istituiti parecchi stabilimenti nell'Orègon per uccidere i cavalli la cui carne si manda in Europa!

Cronaca partenopea.

Questa la racconta un giornale napoletano.

Due giovanotti arditi, il musicante Isidoro Polverino ed un suo compagno, di nome Enrico Simonelli, la notte scorsa, nel loro paese, Frignano Maggiore, tanto per tenersi in esercizio per i possibili duelli rusticani venturi, decisero di fare un po' di scherma al coltello.

Ed infatti, messe fuori le armi, lucide ed affilate invece dei soliti *spuntoncelli*, presero il campo ed il simulacro del duello incominciò.

Pel principio, tutto andò bene, ed ognuno dei campioni invitava, parava e rispondeva, con una correttezza da cavaliere. Quella che sarebbe stata la *bottonata* in una sala di scherma, era invece rappresentata da una lieve puntura del coltello, che serviva per far accorgere del colpo toccato l'avversario. A poco a poco, però, i due giovanotti si accalorarono nella *sempata*, e mettendo da parte l'amicizia, cominciarono ad andare a fondo come si conviene, ed a tirarsi vere e buone coltellate.

Da una di esse fu colpito all'addome il Polverino, e cadde senza dare un grido, mortalmente ferito, dando sangue dalla larga ferita.

Accorsero alcuni passanti e due carabinieri, che arrestarono il Simonelli, mentre si dava alla fuga, e la famiglia del ferito, avvertita del triste avvenimento, mise in vettura il povero giovane, e lo trasportò a Napoli all'ospedale dei Pellegrini, dove, appena giunto, verso le ore due del mattino, in seguito alla violenta emorragia, è morto.

Il farmacista d'un villaggio presenta a un povero diavolo, suo cliente, da poco tempo guarito, la nota delle medicine somministrategli durante la malattia:

— Ahimè! - esclama l'ex-malato - non ho neppure un soldo.

— Avete almeno conservate le fiale e le boccette?

— Ah, sì, o signore.

— Dio sia lodato. Allora non ho perduto niente.

Vice-Michel.

Amministrazione e giustizia

Le poche righe pubblicate ieri relative al personale del ministero delle finanze hanno toccato un tasto cui risponde un desiderio generale e vivamente sentito, che un po' di giustizia nell'amministrazione sia veramente un fatto, e non una comoda frase nei discorsi della Corona e nei programmi elettorali. Bisogna elevare la discussione al di sopra di ciò che possa farsi in questo o quel ministero. Più che una semplice questione « d'organici » è un'alta questione di giustizia.

Sembrano cose di piccolo momento, queste che toccano gl'interessi dei funzionari — e il Parlamento e la stampa hanno il torto di non occuparsene che poco, a sbalzi, e a tempo avanzato. Ed è male. Lasciamo andare che un'ingiustizia è sempre un'ingiustizia — e che in uno Stato bene ordinato, trattandosi di diritti altrui, nulla dovrebbe esser lasciato all'arbitrio; ma non vi siete mai chiesto questa parte nella rilassatezza presente di tutte le amministrazioni abbia lo spettacolo quotidiano delle ingiustizie che vi si commettono? la costumanza infiltrata da per tutto, che non è in base alla legge e al merito che si faccia carriera — ma alle influenze d'ogni genere e al quarto d'ora di fortuna ministeriale?

Nessuna garanzia ha più il funzionario; nessuna continuità di mezzi; nessuna sicurezza dell'avvenire. E' un fare e disfare. Il contratto che corre fra funzionario e governo si viola ogni giorno — a beneplacito del potere esecutivo. Che cosa contano i servizi resi, i diritti acquisiti, di fronte alla volontà del ministro di fare un posto a Tizio o di promuovere Caio?

E in questo — siamo giusti con tutti. — Destra e Sinistra si equivalgono; e il trasformismo non scherzò neppure; e l'attuale ministero non canzona... L'amministrazione, da anni e anni, assiste — con un crescendo che spaventa — a tutte codeste violazioni di diritti a beneficio dei beniamini. Tutte le volte che in un ministero si annunzia che Sua Eccellenza si appresta « a rimpastare l'organico » — c'è un brivido di paura in tutti i funzionari. Che cosa n'uscirà? si chiede ognuno; chi ci si vorrà mettere davanti? a quale capo o segretario di gabinetto, a quale nipote di ministro, a quale fratello o figlio di persona cara al cuore del sottosegretario, si deve far largo?...

E la paura è giustificata. Si è visto prendere dei segretari da un ministero e farne degl'ispettori superiori in un altro; improvvisare dei commissari alle Banche (s'è avuta poi la prova come ispezionavano bene...); dei farmacisti collocati nell'ispettorato ferroviario; delle cattedre di liceo date non si sa perchè; le Conservatorie delle ipoteche distribuite agli amici cari; straordinarii messi di botto ai posti più elevati della burocrazia — per finire fino alle « Prefetture di beneficenza » di cui parlò *Rastignac*, e alle « Prefetture di comodo » dove si mandano gl'impiegati del ministero dell'interno...

E tutto questo si è fatto; si continua a fare — si farà, pur troppo! perchè non c'è nessuna legge che garantisca gl'impiegati, e c'è la consuetudine che assolve i ministri. L'indifferenza italiana mette, poi, il polverino su tutto.

Si salvavano, a esser giusti, da questi « giochetti d'organici » e da questi favoritismi, l'esercito e la marina. Ma il tarlo penetrò fin lì dentro. La *Tribuna*, non ha guari, narrò come si « preparino i vuoti » nelle sfere superiori dell'esercito — e le recenti risultanze del Comitato degli ammiragli hanno mostrato come si faccia a « silurare » anche nella marina...

Mai come da un pezzo in qua quella quarta sezione del Consiglio di Stato è chiamata ogni momento a giudicare di attriti fra ministri e funzionari, per violazione di diritti. Quello che avrebbe dovuto esser l'eccezione rarissima è diventato la regola costante; con quanto prestigio dell'amministrazione, ognuno veda.

Ma per uno che reclama, quanti tacciono — e si rassegnano a subire l'ingiustizia, col livore nell'anima e con nessun interessamento più per l'amministrazione! Tanto più che, com'è fatto l'ingranaggio nostro amministrativo, non sempre il Consiglio di Stato, con tutto il suo buon volere, può rimediarvi; e a reclamare contro il proprio ministero ci si rimette il tempo — e la carta bollata. Così, come quando la Corte dei conti — qualche rara volta — si oppone a registrare qualche enormità di decreto, la si obbliga a registrare « con riserva »; e se non è zuppa, è pan molle.

Ed è così che la sfiducia, la svogliatezza — qualche volta il malanimo — si son fatti strada nella nostra burocrazia, la quale non si sente garantita contro i capricci ministeriali e le influenze parlamentari. E bisogna dire che essa sia di tempra morale buonissima, se ancora resiste, lotta, lavora — ed è ancora una delle forze vive ed intelligenti del paese.

E il rimedio a tutto questo? Noi non lo vediamo che in una legge la quale regoli tutta questa materia, che stabilisca diritti e doveri, e uniformità di criteri per tutti; legge che da trent'anni si fa intravedere, presentata diciassette volte alla Camera — e mai tratta a riva.

E fino allora non vediamo altro rimedio — a infrenare gli arbitri e i favoritismi ministeriali — che il sindacato dell'opinione pubblica.

Il ministro del tesoro ha in questi giorni presentato alla Corte dei conti per essere registrati otto decreti di nomina ad ufficiali d'ordine di terza classe.

Il ministro avrebbe dovuto a senso della legge 8 luglio 1893 chiamare degli scrivani locali cui è riservata metà di questi posti in tutti i ministeri; invece gli scrivani locali sono stati completamente dimenticati, e tra i nuovi promossi vi sono per la prima volta anche tre uscieri.

Allora perchè si fanno le leggi?

Una visita al Principe di Bismarck

BERLINO, 23. — Con quella penetrazione che li distingue, e alla quale forse la quotidiana lettura del giornale non è del tutto estranea, i lettori della *Tribuna* hanno certamente indovinato che s'io mi sono recato ad Amburgo, non è stato soltanto per vedere delle navi, dei docks e dei bianchi cigni vaganti nel bacino dell'Alster. Nessuno passa impunemente davanti al villaggio di Friedrichsruhe, e tutte le teste si affacciano agli sportelli dei vagoni per vedere almeno il tetto della dimora dell'uomo che ha fatto una sì grande parte della storia del nostro secolo, lasciando ai futuri il glorioso retaggio dell'unità germanica. Del resto, io non ero libero di obbedire al sentimento della mia pochezza, poichè una lettera per il principe Bismarck che S. E. Francesco Crispi mi aveva fatto l'insigne onore di affidarmi diceva che « il mio primo dovere al giungere in Germania sarebbe stato quello di presentare i miei omaggi e i suoi cordiali saluti al primo cittadino della Germania. »

Scrissi adunque da Berlino al principe inviandogli la lettera dell'uomo di Stato italiano e dicendo che io mi recavo ad Amburgo ad attendere gli ordini di S. A. S.ma.

I quali ordini non si fecero aspettare. Sabato mattina infatti, ricevevo una lettera del dottor Chrysander, medico, come è noto, del principe, il quale mi diceva che sarebbe stato lieto di vedermi; che scegliessi io il giorno della visita avvertendone il dottore medesimo, e che l'ora che più poteva convenirmi sarebbe stata quella del treno che lascia Amburgo alle 11.30 per giungere a Friedrichsruhe alle 2,10 pom.

Se si fosse trattato di un inglese, di M.r Gladstone, per esempio, il quale ogni domenica si reca due volte in chiesa, avrei esitato a scegliere un tal giorno per fare la mia visita. Pensai che il principe di Bismarck, sebbene uomo profondamente religioso, avrebbe avuto meno scrupoli e scrisi che sarei andato l'indomani.

Così domenica, verso le 2, scendevo alla stazione di Friedrichsruhe; ma il treno essendo giunto — chi lo crederebbe? — con un'anticipazione di 11 minuti, vedendo uscirne i viaggiatori e farsi deserta la stazione, rimasi incerto sul da fare; quando allo scoccare dei 10 minuti dopo le 2 comparve una vettura a due cavalli, con livrea bleu e argento, dalla quale scese un servitore chiedendomi se ero il visitatore di S. A. S.ma, e invitandomi a salire.

Non sono che due minuti d'una strada ombreggiata da grandi alberi lungo la ferrovia; si entra per un cancello di legno senza alcuna pretesa di ricchezza nè di eleganza e, dopo una svolta, si è davanti alla casa del principe: la casa, poichè altro nome non merita la modesta dimora di campagna del grande uomo. Molti possidenti hanno in Italia delle palazzine di più splendido aspetto. Sulla porta mi stende la mano un giovane, il dott. Chrysander, dicendo: « S. A. vi aspetta, vado ad annunziarvi. » Rimango un momento in una saletta anch'essa semplicissima: una libreria e degli oggetti d'arte, quadri e ritratti alle pareti, quando entrano il conte Erberto di Bismarck e il genero del principe, conte di Rantzau, i quali con molto gentili accoglienze mi invitano ad entrare.

Attraversiamo un altro salotto, con pianoforte, grandi divani, pelli di animali esotici; ma senza sfoggio di tende alle finestre e di parati di stoffa preziose alle pareti; ed entriamo nella sala da pranzo.

La colazione è appena finita, sulla tavola è ancora stesa la tovaglia. Il principe che ne siede a capo, si alza in piedi con la torreggiante persona, ancora diritta come se portasse la corazza e stendendomi affabilmente la mano, mi dice:

— Siate il benvenuto, signore, vi ringrazio della vostra visita; sono molto riconoscente al mio amico Crispi di avermi mandato i suoi saluti. Sedete, vi prego.

Ora io non so se accada anche a voi, cortesi lettori, quello che accade a me. Sebbene io abbia una certa esperienzuccia della vita e mi sia sempre adoperato, secondo l'insegnamento datomi da un mio vecchio amico, di *casser la noix*, e abbia penetrato la vanità e il nulla di certe grandezze e appreso a disprezzarle, pure, quando mi trovo innanzi ad alcuna di quelle che hanno del contenuto, mi sembra di diventare come un granello di sabbia. Mi piombano sul capo e sulla nuca come degli enormi macigni, che sono il ricordo di lunghi anni di fatiche, di sforzi intellettuali, di intensità di pensiero e di volere, senza dei quali, anche gli uomini dotati di ingegno straordinario, non sarebbero riusciti ad effettuare i loro grandi propositi. Mi si presentano alla mente, in un turbinio di idee, gli ostacoli che hanno dovuto superare, gli amici, gli strumenti stessi della loro fortuna che hanno dovuto formare, plasmare, piegare prima ancora di condurli contro i nemici, a debellarli, ad averne vittoria.

Questo sentimento della soggiogante superiorità dell'uomo davanti a cui mi trovavo avrebbe mutato la mia visita in un disastro, se non fossero occorse altre circostanze, le quali mi salvarono momentaneamente, ma non furono anch'esse prive di effetti dannosi.

Ed ecco come. Siamo a tavola. Io sono a tavola col principe Bismarck. Egli siede su un grande seggiolone di cuoio col dosso impresso e dorato come la copertina d'un libro antico, sul quale splende sormontato dalla corona lo stemma di famiglia. E' vestito con un grande soprabito lungo, nero, ed ha al collo la storica cravatta bianca a doppio giro. Non so se siano gli anni o il vivere lontano dagli affari, in campagna, o che altro, hanno mitigato, raddolcito quel non so che di troppo energico e troppo duro che danno alla sua fisonomia gli antichi ritratti, anche i più famosi. Quel fascio di rughe profonde che l'abitudine del pensiero, del comando e dell'acre discussione aveva raccolto fra le folte sopracciglia si è rallentato; la fronte appare quasi del tutto spianata.

La voce, che il principe non ebbe mai nel profondo registro baritonale, così comune nella Germania settentrionale, e che mai non fu del tutto limpida dalle corde vocali, ora, in terroità com'è spesso da una certa esitazione, dà l'impressione di una grande dolcezza.

L'aspetto del principe, la stanza semplicissima, tutta illuminata dalle grandi finestre, appena ornata di alcune piante a grandi foglie, coi boccali della birra di varii colori e dimensioni, alcuni enormi, disposti sulle credenze; la famiglia raccolta attorno al venerando suo capo, cioè il conte Erberto colla sposa (della quale la *Tribuna* ha pubblicato a suo tempo il ritratto), la contessa Rantzau col marito, e il dottor Chrysander; la mancanza assoluta di ogni etichetta e di ogni sussiego, il trovarmi io seduto fra la contessa Erberto Bismarck e l'arsenale, posto alla destra del principe, delle lunghe pipe, una delle quali ha sempre fra i denti — tutto ciò dà alla mia visita un carattere di familiarità e quasi di abitudine.

Io potrei imaginarmi d'essere un vicino di Bismarck, venuto a fare, come al solito, quattro chiacchiere con lui e a proseguire la solita discussione politica, passare in rivista gli affari della Germania, della Francia, dell'Austria, della triplice e della quadruplice, l'antico *Curs*, quello che parve volere inaugurare Guglielmo e quello al quale or sembra voler ritornare, i trattati di commercio e l'Inghilterra e toccare il principe nei suoi punti deboli e aizzarlo e cavargli, come si dice, *les vers du nez*? Quale intervista!

Ma le circostanze stesse, che potevano parere tanto favorevoli, presentavano una insuperabile difficoltà. Perchè a tavola vi sono signore e signori, e tutti intervengono nel discorso e specialmente, s'io non m'inganno, coll'intento di impedire, per ragioni di salute e forse anche per altro, che *Papà* si accalori, entri in una disputa, e dica, lui che non ha peli sulla lingua, il fatto suo a Cajo e a Sempronio: l'intento, insomma, di mantenere alla visita il suo carattere di visita e di non lasciarla degenerare in intervista.

Il principe mi aveva usato una grande cortesia dirigendomi la parola in francese, come in una lingua più comunemente nota.

Lo ringraziai.

— Le domando perdono, Altezza, se la costringo a parlare e a udire una lingua a lei straniera. Ma il mio tedesco appreso ed esercitato quasi esclusivamente sui libri è troppo lento e la farebbe impazientire...

— Anch'io, rispose, ho studiato un poco l'italiano, ma non ho appreso che *à la baragouiner*. Mi ricordo che il mio maestro era un maggiore austriaco, e mi faceva declinare: *Il* oriuolo, *del* oriuolo, *al* oriuolo, *il* oriuolo, *o* oriuolo.

— Ma, Altezza, il maggiore voleva impedirle di apprendere l'italiano. Quella è la parola più difficile a pronunziare, in tutta la nostra lingua.

— Bene, bene; datemi notizie del mio amico Crispi. Come sta egli?

Riferii le ultime notizie della salute dell'on. Crispi; il principe riprese:

— Si occupa egli ancora di politica?

— Credo, risposi, che sia l'uomo che se ne occupi con più costante attenzione in Italia; della politica interna e dell'estera; quanto alla piccola politica, così detta parlamentare, sia pregio, sia difetto, non l'ha mai fatta...

— Sì, sì; il mio amico è uomo di grande esperienza e di autorità, di relazioni sicure; capace di assumere grandi responsabilità... quanto a me, non mi do più punto pensiero della politica. *Je m'en fiche maintenant*; non è facile dimenticarsela dopo esservi stato per quarant'anni in mezzo. Ho lavorato molto; ma ora sono vecchio, sono stanco... e poi ho i miei dolori alla faccia (e si accarezzava il mento e le guancie) che mi danno spesso grandi tormenti...

— L'aspetto peraltro di V. A. è tale, e me ne consolo, da incoraggiare gli ammiratori e gli amici vostri, i quali sperano nel vostro ritorno al potere...; dissi io, gettandogli un piccolo amo.

— No; è finita; ora faccio il campagnuolo e non lascierò più la campagna. Già questa è sempre stata la mia passione. Anche quando ero al governo, ogni qual volta poteva, tornavo in campagna. Potrei andare a stare a Berlino, per far dispetto a certa gente; ma non voglio muovermi di qui. Vi sto meglio che in Pomerania, dove il clima è più rigido; qui è incostante, ma temperato dalle brezze marine...

— Un clima ancor più dolce, per altro...

— Lo so; recandomi a passar gli inverni in Sicilia, per esempio, o in Egitto, potrei guadagnare qualche anno di vita; ma io non amo *le voyage*; non amo gli alberghi; preferisco a tutto le mie abitudini.

— Del resto, dissi io tendendo al principe un'altra rete, quando un uomo politico della forza di V. A. imprime ad uno Stato un certo indirizzo, non è agevole il mutarlo; abbandonatolo è forza tornarvi; vedo infatti il viaggio in Russia...

— I grandi concetti politici, rispose con una apparente indifferenza continuando a fumare, i grandi concetti politici vogliono essere adottati con grande maturità e grande ponderazione di giudizio. Nella loro esplicazione poi esigono un'attenzione e un'arte costante, presentandosi ad ogni istante attitudini nuove e nuove difficoltà...

— Ci siamo; pensai; ora ha preso l'aire! Ma, a farlo apposta, la pipa negò in quel momento l'ufficio suo; un'altra ne fu presa dall'arsenale e portata al principe da un servo, già carica; ma tra l'accenderla e il pigiarvi il tabacco, passò il tempo e la conversazione prese un altro indirizzo.

— Voi venite da Amburgo; riprese il principe; avete osservato che bella e ricca città? E' la città dell'abbondanza! Ebbene; in gran parte ne hanno obbligo a me; non volevano rinunziare all'antico loro sistema in cui tutta la città era portofranco. Io ve li ho costretti; li ho minacciati, se resistevano, di fondare colle risorse dell'impero un nuovo porto più presso

la foce dell'Elba, quasi sul mare. Hanno ceduto. Ora sono contenti; Amburgo è una Repubblica savia, il cui governo non cerca la popolarità; e il popolo minuto, gli operai, hanno sempre lavoro e stanno bene.

— Lo so, altezza; e so anche che tutti vi sono riconoscenti. Ho letto in questi giorni un indirizzo di una Camera di commercio in cui, rivolgendosi a V. A., vi dicono: « Voi ci avete dato la gloria delle armi e quella del pacifico lavoro! » E' una cosa che onora non V. A., ma il vostro paese e il genere umano il vedere la riconoscenza che hanno per voi i tedeschi.

— Si; non passa giorno senza che mi giungano lettere, telegrammi, deputazioni; quel che mi dispiace è che mi manca la forza per rispondere a tutti. E' l'unità quella che ha svolto tante nuove energie, creato interessi nuovi, nuovi modi di vedere e giudicare le cose, e finirà per spegnere l'ultimo residuo di quello che noi chiamiamo *particolarismo*. Ne avete voi in Italia?

— Vi sono ancora a Parigi, una o due famiglie napoletane che fanno, con molti quattrini, l'*emigré*; e a Napoli un giornale che chiama il conte di Caserta: l'augusto sovrano (*Dei gratia*) felicemente regnante.

Il principe diede in una grande risata.

— E vi è, proseguii, in Vaticano Sua Santità, la quale non può dimenticarsi del perduto potere temporale.

— Ha guadagnato più di quello che ha perduto, osservò argutamente la contessa di Rantzau.

— La causa ne è stata anche in parte S. A.; osservai io sorridendo.

— Coll'arbitrato per le Caroline, volete dire? Che volete? Io l'ho fatto soltanto per cagioni interne dell'impero. Avevo sulle braccia quella tal questione colla Spagna. Come uscirne? Dovevo io mandare a bombardare i forti spagnuoli? Molti mi eccitavano a farlo. Ma io ho riflettuto che avremmo speso forse cento milioni per seminare nuovi rancori e odii. Ci ho pensato molto; e ho finito per risolvermi in favore dell'arbitrato.

« Leone XIII, del resto, è un uomo molto intelligente.

— Onorerebbe, soggiunsi, qualunque trono; soltanto ripone troppo fiducia nell'opera sua. Pare che creda di poter risolvere la questione sociale.

— Ah! la questione sociale! fece il principe. Essa dà i brividi a tutti i governi. Provano quel ch'io provavo nel momento di gettarmi in acqua. Sono stato da giovane un forte nuotatore; ma mi era sempre necessario uno sforzo di volontà per vincere il ribrezzo. La questione sociale un tempo si poteva risolvere con mezzi di polizia; ora sarà necessario adoperare i mezzi militari. »

I brividi ora corrono per l'ossa a me.

La contessa di Rantzau fa recare un *album* e mi addita che venne inaugurato con alcune righe scritte di pugno di Francesco Crispi e recano la sua firma.

— Il mio amico Crispi - dice il principe - mi ha fatto l'onore di venirmi a trovar qui due volte.

Si trova infatti molto più innanzi alla distanza di dic'otto o venti mesi un'altra scritta di Crispi, ove dice di aver trovato il suo ospite sempre nello stesso ordine di idee, segno di grande ponderazione e costanza di propositi.

Il principe vuol rileggerlo egli stesso, nell'italiano, quelle parole tenendole come fanno i vecchi lontano dalla pupilla; indi prosegue:

— Conservo il più grato ricordo del tempo nel quale lavorammo insieme col mio amico. So che gli vengono mosse molte accuse; io non debbo giudicarle; ma so altresì che egli ha molti nemici. Anch'io ne ho avuti e ne ho molti. *Je m'en fiche!*

« Soltanto mi è dispiaciuto di vederlo impegnarsi tanto addentro in Abissinia, che forse non ne valeva la pena.

— Altezza - dico io - si sono commessi molti errori, e tutte le responsabilità non sono definite ancora. Abbiamo sopratutto mancato in Italia di precisione e nettezza di propositi. Quanto al valore della Colonia V. A. mi permetta di osservare che ora che pare si voglia venir via noi, essa fa gola a tutti. Del resto, dell'Africa tutti ne vogliono un pezzo. Veda, V. A. - proseguii tentando di pescare qualche altra cosa nel pensiero del principe; - veda V. A., quale impero si è tagliato l'Inghilterra nell'Africa Australe?

— L'Inghilterra ha agito ed agisce con molta leggerezza laggiù. Essa si dimentica le lezioni datele dagli olandesi del Transvaal; e di questi olandesi ve ne sono moltissimi in tutti i possedimenti inglesi del Capo. Sapete che sono tiratori di forza eccezionale quegli olandesi? Io credo che l'avvenire del Capo debba essere piuttosto olandese che inglese.

La memoria del principe e la quantità di nozioni particolari che possiede sono veramente straordinarie; e pare che voglia sempre acquistarne delle nuove. E a me rivolse moltissime domande sulle diverse regioni d'Italia e specialmente sul mezzogiorno. Per dargli un'idea dello scetticismo di Ferdinando II, di Borbone gli dissi che nel suo testamento egli chiamava il figlio primogenito, l'erede del trono, quegli che doveva essere Francesco II con un vocabolo dispregiativo della plebe napoletana, come a dire stupido, imbecille. Volle sapere la parola propria e mi trovai non poco imbarazzato a dover spiegare a S. A. S.ma il principe Ottone di Bismarck-Schonhausen e di Lauenburg il significato materiale e morale della parola: lagnone.

Della compagine dello Stato parve sovratutto interessarsi, sorprendendomi con domande che rivelano impressioni antiche nella sua mente. Questa, per esempio: Vi sono più animosità fra genovesi e piemontesi? Il clima esercita esso una influenza sulle popolazioni del mezzogiorno e specialmente sui soldati?

— Altezza, gli dissi, quei napoletani che si sfasciarono nel 21 a Antrodoco e nel 49 a Velletri, sono quelli stessi che sotto Carlo V fecero prigioniero Francesco I alla battaglia di Pavia e combatterono da prodi — sventuratamente per cause non loro — in Spagna e in Russia.

— E' questione dunque, disse egli, di forza morale, di disciplina e di comando.

E mi parve molto contento quando gli accennai alle batterie siciliane a Adua, e quella specie di gara che va destandosi nelle popolazioni italiane — gara di valore, di prodezze e di sacrifizi in faccia al nemico.

— E' sempre la guerra quella che sviluppa e mette in evidenza i sentimenti sui quali poggiano gli Stati.

Mi venne presentato l'*album* per lasciarvi la memoria del mio passaggio; e potete imaginare dopo quale tensione di muscoli frontali e di cellule cerebrali riuscii a scrivere una frase che, pensandoci bene, equivale a quel « Si figuri » col quale il Sarto del Manzoni rispose in una circostanza analoga al cardinale Federigo.

L'ora in cui il treno lascia Friedrichsruhe si avvicinava e fui avvertito che il legno era alla porta.

Il principe

Come albero in nave si levò

mi stese la mano e mi disse:

— Vi ringrazio; ricordatevi di ringraziare per me e salutare il mio amico.

— Mi auguro, altezza, di poter tornare fra molti anni in Germania e presentarvi ancora coi miei omaggi l'espressione della mia riconoscenza per la vostra degnazione a mio riguardo.

— Sono vecchio - rispose. - Adieu!

Presi congedo dalla famiglia, piena, debbo dirlo, di affettuosi ricordi di persone e cose italiane e salito in vettura attraversai la folla addensatasi ai due lati del cancello per salutare, nell'ora della sua quotidiana passeggiata in vettura, il grande uomo.

La notte stessa ero a Berlino. Quando al mattino la padrona di casa venne a portarmi il caffè: — Sapete le chiesi, dove sono stato ieri? Sono stato a far visita al principe Bismarck!

— *Mein gott! Welche Ehre!* e per poco la guantiera e il caffè, e il latte, e il burro, e lo zucchero e i panini, non andarono sottosopra.

E *eine grosse Ehre* viene qui da tutti reputato quello a me fatto dal principe.

Da nessuno per altro più che da me, sebbene sappia che l'onore venne fatto a Francesco Crispi in primo luogo, al mio giornale, ed un poco, per riflesso, anche all'umile sottoscritto.

Oyster.

NOTERELLE PISANE

PISA, 25. — (*Baracconi*.) Il Consiglio comunale accordava un congedo per un tempo indeterminato al cav. uff. avv. Gambini, che per motivi professionali si era dimesso da sindaco di Pisa.

— La riunione dei creditori della fallita Banca Cooperativa che doveva aver luogo per addivenire ad un concordato, veniva rimandata al 25 del prossimo mese.

— Giungeva e prendeva possesso del suo ufficio il cav. Closare, nominato regio commissario straordinario degli Spedali riuniti di S. Chiara.

— Pel XX Settembre si preparano grandi festeggiamenti per iniziativa della Fratellanza Militare.

Si parla anche di una grande serenata alla veneziana che dovrebbe eseguirsi in Arno, con manovre simulanti un combattimento allegorico; ma si teme sia per abortire per divieto dell'autorità.

— Stamani giungevano in Pisa l'8° e l'11 reggimento di cavalleria.

La brigata, sotto la direzione del maggiore generale cav. Asinari, eseguirà le manovre di avanscoperta nella zona territoriale compresa tra Patigrano e Cascina.

La truppa è accantonata.

Il comando della brigata risiede in città.

— Domani avranno luogo a Marina alcuni divertimenti popolari pei quali la colonia bagnante e la Società tramviaria concessero sussidi.

L'iniziativa dei festeggiamenti veniva presa dalla Associazione dei maestri.

DALLA SPEZIA

(*Nostro telegramma part.*)

SPEZIA, 28, ore 7,10 ant. — (*Zannoni*). Ieri sera giunsero in porto le navi *Caracciolo*, *Chioggia* e *Miseno* con le scuole mozzi.

— Si richiama anche qui l'intervento delle autorità per l'enorme rincaro del pane.

Si fanno voti acciò il commissario Regio s'interessi alla questione stabilendo il calmiere.

Noterelle Anconitane

ANCONA, 27. — (*L. A.*) Ieri sono partiti da questo porto per Venezia gl'incrociatori inglesi *H. M. S. Kaiche* e *Vu'can* che si trattennero qui vari giorni dando luogo a dimostrazioni reciproche di simpatia fra i nostri e gli inglesi.

Mercoledì sera la musica del *H. M. S. Kaiche* suonò allo stabilimento Marotti, affollatissimo. Il concerto dello stabilimento intuonò il *God save the queen*, ossia l'inno inglese, che il pubblico fragorosamente applaudì. Il concerto di bordo allora suonò la marcia reale italiana e gli ufficiali presenti in gran numero batterono calorosamente le mani.

Molta gente si recò poi a visitare i due bastimenti. Furono scambiate le visite colle autorità. Il capitano del *Kaiche* diede un pranzo a bordo, a queste.

Alla partenza dei due incrociatori un vaporino, con la musica del Buon Pastore e pieno di gente, andò sotto le navi a suonare l'inno inglese e ad applaudire.

La Mostra Donizettiana

Ci scrivono da Bergamo, 26:

La Mostra internazionale di ricordi donizettiani è certamente la parte che, fra tutti i festeggiamenti, richiama maggiormente l'attenzione degli intelligenti.

Il contributo — disse bene il Checchi — venuto da tutte le parti del mondo civile a questa Mostra, attesta come il vincolo dell'arte avvinca i popoli imprescindibilmente — ed attesta la reverenza altissima con cui si conserva all'estero il ricordo del grande cittadino bergamasco: a Vienna, la città ospitale e signorile che già ebbe Apostolo Zeno e Pietro Metastasio, Donizetti ereditò quella direzione che un secolo prima era stata di Wolfango Goethe: a Parigi, che ebbe quasi suo cittadino Rossini, che vide l'apoteosi di Bellini, Donizetti ebbe superba festa: e da Francoforte, da Costantinopoli con nobile gara, piamente memori, portano i lontani con signorile larghezza il contributo.

Visitando la Mostra, si rivivono i grandi solenni ricordi.

Una sezione ricchissima di materiale interessante per gli studiosi è quella *napoletana*, raccolta con amore e con cura somma da Rocco Pagliara, direttore dell'Archivio musicale di Napoli. Vi si trovano autografi, bozze, progetti schematici, libretti, varianti, cantate, inni, musica da camera, canzonette, canti trionfali, sinfonie, quartetti, spartiti d'ogni genere e d'ogni forma e volume, iconografia, ricordi personali ecc.

Si trovano in quella raccolta memorie inedite od ignorate e dimenticate, che danno luce a questo e quel punto oscuro della biografia del maestro, che riempiono questa e quella lacuna nella storia dell'opera artistica di lui, che offrono campo a curiose osservazioni, che rappresentano una vibrazione del genio di Donizetti, un palpito od un sorriso della sua anima, un momento critico della sua psiche o un momento importante della sua vita, un episodio interessante o un aneddoto lepido.

Charles Malherbe, archivista dell'*Opéra* di Parigi, e che già da qualche settimana sta fra noi, venuto pure con una preziosa collezione di cui vi dirò in seguito, pensava che la *Dalinda* fosse un'opera inedita. Ebbene, nei tesori raccolti da Rocco Pagliara, trovasi appunto uno spartito che dimostra come la *Dalinda* non sia che — *mutato nomine* — la *Lucrezia Borgia*; vi si trovano infatti segnalati, di pugno di Donizetti, nell'elenco dei personaggi, accanto ai nomi di *Alfonso*, *Lucrezia*, ecc., quelli di *Acmet*, *Dalinda*, che rappresentano la nuova trasformazione, non avendo la censura permesso che si rappresentasse col suo storico nome l'oscena figlia di Papa Lenzuoli.

In una vetrina si vedono lettere e documenti interessanti; v'è l'originale autentico del libretto di Cammarano sul *Poliuto*, nel quale, subito sotto ai versi, si vedono, inspirate e buttate giù sul momento, le note della celebre aria « al suon dell'arpe angeliche. » Un *album* interessante reca versi, note, epigrammi; uno di Zingarelli dice che il mondo è come un'ostrica, e che gli piacerebbe molto di aprirla. E Donizetti subito:

« Io che non ho — tale curiosità
Lascio... l'ostrica e il mondo come sta... »

Pregevolissima è la raccolta dei libretti d'opera stampati; di ogni libretto vi sono tutte le edizioni, comprese le più... spropositate.

Un prezioso fascicolo contiene una « *Saffo - cantata dedicata a madamigella Virginia Vasselli* »; come si comprende dalla dedica che è di pugno di Donizetti; la cantata risale ai giorni in cui nell'anima del maestro trillavano le note di preludio di un dolce amore imperituro; è una vecchia edizione napoletana, sconosciuta ai più accaniti collezionisti.

E c'è una bella raccolta di canzonette, di quelle gioviali gustosissime canzonette serene e gioconde come il sorriso del maestro.

La parte iconografica è pur ricchissima di ritratti e stampe belle e pregevoli; parecchi oggetti appartenenti al maestro attirano inoltre la rispettosa attenzione dei visitatori di cui sempre la Mostra è affollata.

Pel congresso medico di Mosca

Nella metropoli russa si è rinnovata in questi giorni quella solennità della scienza che Roma celebrava tre anni or sono — il Congresso internazionale di medicina.

A quei dotti che, per amore di coltura, hanno sfidato lunghi cammini, e sono convenuti in Mosca, noi mandiamo là quel saluto, che, riverenti, inviavamo loro quando li avemmo grati ospiti nostri. E, col saluto, l'augurio che anche ora l'operosità loro torni a vantaggio dell'umanità che soffre.

Si compirà l'augurio?

La domanda non è così scettica siccome può sembrare: perchè gli auspici, sotto dei quali il Congresso attuale è sorto, non furono lieti, come non è lieto mai il frutto, che solo fecondava il pianto; e le steppe della Siberia echeggiano di troppi sospiri, che avrebbero dovuto essere invece inni propiziatori al Congresso odierno, uscendo non dalle labbra di deportati (chè deportati furono i primi organizzatori del Congresso) ma di elette intelligenze, esultanti pel successo delle fatiche date alla preparazione del dotto convegno.

Ed il Comitato che raccoglieva quella eredità, fatta di lacrime e di orrori, si è dovuto, nell'organizzazione successiva, ispirare a concetti di restrittività, che urtano contro l'indole della scienza.

Così ne è risultato una corrente di diffidenza, prima, e poi di delusione, che ha turbato fin dagli inizii, il successo finale.

Due nazioni, infatti, che avrebbero dato un considerevole tributo di concorso, la francese e l'italiana, vi sono state invece fra le meno rappresentate.

Perchè i francesi non sono così ingenui da non intuire quale parte fosse loro veramente riservata, al Congresso di Mosca, anche in questo quarto d'ora di alleanze e di espansive inclinazioni francofile. Essi non ignoravano che la riunione avrebbe poggiato su di una piattaforma eminentemente tedesca, perchè gli ispiratori suoi appartenevano a quella sfera dei professori delle Università russe nella quale dottrina, intendimenti, coscienza, tutto deriva in linea diretta dall'elemento germanico, od è puramente e rigidamente russo.

E gli italiani?

La questione è semplice assai: anche a voler essere molto benigni, non si può tuttavia far a meno dal riconoscere che ci fu come un proposito per allenarli da codesto convegno.

Un Congresso internazionale urta sempre contro uno scoglio, che pare lieve, ed è, per contro, gravissimo — quello della lingua sua ufficiale.

I medici italiani non avrebbero certo protestato quando il Comitato russo, risolvendo arditamente la questione avesse stabilito come ufficiale una lingua sola — la francese.

E' dessa la parlata diplomatica, la veramente universale — nè gli inglesi se ne dispiacciono: ribellarsi contro decisione siffatta, sarebbe equivalso ad un non senso.

Ma poichè, per contro, venivano ammesse anche altre favelle vive, perchè non ammettervi la lingua di Dante?

Ed intanto, per le disgraziate contingenze, che colpivano il primo Comitato organizzatore, poi per le inconsulte decisioni del Comitato successivo, quell'opera, che doveva tentar di raccogliere la fortuna arrisa al precedente Congresso, qui in Roma, è andata incontro ad una quasi completa delusione.

Poche le personalità veramente cospicue di Francia; pochissime, per lo meno, fra gli illustri d'Italia: un successo di famiglia, insomma, poco più di un Congresso nazionale. E per così poco, allora, non era proprio il caso di un triennio di preparazione.

La salma di Toselli a Peveragno

PEVERAGNO, 27. — E' arrivata alle ore 13 la salma del maggiore Pietro Toselli, scortata da un drappello di cavalleria e seguita dalle autorità, da gran numero di rappresentanze, di amici ed ammiratori dell'eroe.

Una enorme folla accorse dai monti vicini ad assistere al passaggio solenne del corteo.

In piazza del Municipio parlarono il sindaco Giubergia, il consigliere provinciale Campana ed il colonnello Troazano.

Davanti alla casa nativa dell'eroe, la salma fu benedetta dal clero e trasportata indi in chiesa, dove solenni esequie si celebrarono.

Al cimitero diede l'estremo saluto all'eroe, in nome del governo, l'on. sottosegretario di Stato Galimberti.

Indi la salma venne portata a braccia dagli ufficiali Riguzzi, Falcone, Goria, Giusto, De Marche e Bazzani nella tomba della famiglia Toselli.

Il Congresso degli agenti-commessi

BERGAMO, 28. — Stamane è stato aperto il Congresso delle Società degli agenti-commessi, coll'intervento delle autorità. Vi sono rappresentate 31 Società.

Nei giorni 1 e 2 settembre avrà luogo il Congresso medico interprovinciale.

Molti forestieri visitano la Mostra donizettiana.

Una pace desiderata

CASTELNOVO, 26. — (*K.*) Il banchetto offerto domenica 22 all'on. Poli, deputato del collegio, riuscì splendidamente. Al Casone dei Carpinelli — luogo intermedio fra Garfagnana e Lunigiana — convenne gran numero di rappresentanti delle due regioni che lassù in quell'aria purissima, di fronte ai bianchi e frastagliati pizzi degli Apuani, ratificarono un patto di amore fra le regioni sorelle, ponendo termine ai malintesi del passato.

L'on. Poli fu festeggiatissimo; furono fatti parecchi brindisi, tutti inneggianti alla pace, al lavoro, allo sviluppo dei tesori minerari sepolti nelle viscere dei nostri monti.

Applaudito il discorso dell'onor. Poli, il quale anche lungo il percorso ricevè calde dimostrazioni di affetto ben meritato perchè non si ristà mai di lavorare pel bene del suo collegio.

Per lo sciopero delle trecciaiuole

SIGNA, 27. — (*Ag.*) Lo sciopero delle trecciaiuole può considerarsi ormai finito. Finito con un accordo suggellato nell'odierna adunanza fra fabbricanti, fattorini e trecciaiuole convenute a Firenze in una sala della Camera di commercio, sotto gli auspici dell'egregio marchese Giorgio Niccolini, presidente della Camera stessa.

Noi auguriamo che l'accordo sia duraturo, sebbene pensiamo che le principali cause dell'attuale disagio stano la concorrenza che viene dal Giappone e l'intromettenza dei fattorini, veri intrusi.

A nostro credere sarebbe dunque necessario, perchè l'antico benessere tornasse fra le trecciaiuole eliminare i fattorini e fronteggiare efficacemente la concorrenza giapponese.

Truppe inglesi in viaggio

(*Nostro telegramma particolare*)

SIRACUSA, 28, ore 5 pom. — (*Corpaci*). Telegrafano da Lavalletta, che in seguito ad ordine ricevuto ieri da Londra, il reggimento *Forcester* è già pronto a partire per Bermuda.

— Sono di passaggio a Malta tutte le truppe coloniali andate a Londra in occasione del giubileo di S. M. la regina Vittoria.

Anche dirette in India ed in Australia partiranno il primo di settembre, a bordo di un trasporto da guerra inglese, che in seguito andrà a raggiungere la squadra dell'Oceano Pacifico.

La disgrazia toccata ad un colonnello

(*Nostro telegramma particolare*)

GROSSETO, 28, ore 10,40 ant. — Stamane, mentre il colonnello di cavalleria Giuseppe Vallone, direttore del deposito allevamento di cavalli, si recava in vettura alla regia tenuta, giunto in prossimità della fattoria Barbarella, il cavallo impennatosi, per un disgraziato accidente, ha fatto ribaltare la vettura, producendo al povero colonnello una gravissima frattura al malleolo della gamba destra.

Condotto subito all'ospedale fu medicato dai dottori Turillagri e Namotti.

Occorrono quaranta giorni di cura.

La cittadinanza ha appreso con viva commozione la disgrazia toccata all'egregio colonnello e manda augurii fervidi di guarigione.

Il malandrinaggio in Sardegna

SASSARI, 28, ore 2 pom. — Quattro operai che lavoravano allo scorzamento delle piante presso Nuoro, furono aggrediti dai malandrini.

Due rimasero uccisi, uno ferito e il quarto è fuggito.

La popolazione è allarmata.

Le gesta d'un figlio snaturato

CASTELLAMMARE DI STABIA, 27. — (*De Luca*). Un gravissimo fatto ha vivamente impressionato, ieri, questa cittadinanza. Alle ore 9, certo Catello Bove di Leopoldo, un giovine dedito al dolce far niente, assestò tale un pugno sulla fronte della madre — una povera donna settantenne, certa Teresa Gentile — da farla stramazzare a terra quasi priva di sensi.

Il fatto andò così: il Bove che, quando non poteva frequentare i caffè, perchè scarso a quattrini, soleva portarsi fuori Castellammare per smaltire oggetti di vetri, di cui la madre ha una rivendita, giorni or sono si recò a Montuori (Avellino).

Ivi, per fare un po' di danaro, vendette per proprio uso sei o sette bottiglioni, fra i tanti che diceva smaltire per la madre. La quale ieri, avendo constatato il dolo, ne fece rimostranza al figlio, dolendosene aspramente. Il Bove negò andando su tutte le furie, e minacciando di farla finita con due sorelle inciate, accorse alla questione. La Gentile, vista la mala parata, pigliò le difese delle figliuole ricevendone in compenso dal figlio brutale un pugno mortale alla fronte.

Ora il figlio-belva è latitante: la vittima è moribonda.

Una festa terminata con un incendio

MARINA DI CARRARA, 27. — (*Agamennone*) Terminarono bruscamente alle 23 le feste che rimandate già due volte, causa il cattivo tempo, hanno avuto il triste epilogo con un incendio terribile.

Nel più bello della festa, quando i fuochi d'artifizio, preparati dal pirotecnico Castè, erano quasi al termine, quando le danze già erano incominciate allo stabilimento, divampò un formidabile incendio nella fattoria del sig. Calosi Enrico in località vicina detta Pianamaggio. Tutti accorsero (attratti dalle fiamme che divampavano giganti) nonchè il vostro Bruno ed io.

Il vostro Bruno, che si lanciò coraggiosamente in mezzo al fuoco per salvare il fanciullo Sandrino Vignozzi, si ebbe varie gravi scottature alle braccia. Fu trasportato quasi svenuto a casa, dove riavutosi mi pregò comunicarvi queste notizie.

L'incendio fu domato poco fa, alle 2 1/2 antim. I pagliai, il fienile furono preda delle fiamme nonchè tutta la casa rurale e parte della civile. Si dubita ci siano due morti.

Dal divertimento passati al sacrificio, al dovere, tutti furono encomiabili. I carabinieri Pozzi Assalonne e Pinna-Ferdinandin fecero prodigi, come pure i signori Adamo Spiller, anima del Comitato, Lorenzo Tusini, Emilio Bernabò, Damiano, Lorenzani, ecc.

A domani maggiori dettagli.

Una truffa internazionale

(*Nostro telegramma particolare*)

LIVORNO, 28, ore 1,25 pom. — (*edi.*) Ho notizia di una truffa organizzata con fine malizia a danno di vari banchieri italiani.

Certo F. Roberts presentò in questi ultimi tempi ed alcuni banchieri di Genova e di Firenze parecchi *chèques* di oltre cinquemila lire ciascuno, i quali gli furono pagati. Essi erano emessi da banchieri di Parigi, che già li avevano pagati: si trattava di duplicati.

Ora, il Roberts si è presentato anche al banchiere livornese signor Cesare Fremura, per ritirare una lettera inviata al suo nome presso la banca del signor Fremura stesso, da un corrispondente di New-York di quest'ultimo.

Il signor Fremura consegnò la lettera al Roberts, che si diceva americano, mentre non sembrava tale al signor Fremura, al quale presentò, in segno di riconoscimento il proprio passaporto.

Aperta la busta, in presenza del banchiere, il Roberts ne cavò uno *chèque* per la somma di lire cinquemilaottocento, che il signor Fremura alla richiesta del Roberts non pagò.

Ora, è risultato che quello *chèque* non era se non un duplicato, poichè già il Roberts lo aveva incassato a New-York, insieme ad altri *chèques* pel valore di circa centomila lire.

Il Roberts — che non deve essere solo a compiere le sue gesta — ha l'accento francese: è di media statura, bruno e vestito con eleganza.

Sarà acciuffato? Ne dubito.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Asfissiati alle Acque Albule

TIVOLI, 27. — (*Tiburto.*) Col treno delle quattro e mezza da Roma eransi recati ieri alle Acque Albule Marchesi Cristiano da Foschiavo (Svizzera) e Luciani Leopoldo da Chiusi, sottominatore il primo e cascherino il secondo del forno Zanetti in Roma in via dello Statuto n. 78.

Durante il bagno, e proprio mentre ambedue erano discesi a prendere la doccia sotto lo scarico del vascone comune, il Luciani si è inteso ad un tratto male e nello stesso tempo ha visto cadere il suo compagno. Mentre tentava di sollevarlo, anch'egli ha perduti i sensi ed è caduto nell'acqua.

Il bagnino dello stabilimento, accorso subito, è caduto ugualmente appena discesi i pochi gradini del ripiano della doccia. Tutti tre sono stati tratti fuori immantinenti dall'altro bagnino De Luca Antonio.

Apprestate loro le opportune cure dal dott. Marini, medico dello stabilimento e dai dottori Montes de Oca, D'Alessandri e Saiucci che trovavansi colà a fare il bagno, sono rinvenuti il bagnino ed il Luciani, ma ogni cura è stata inutile pel disgraziato Marchesi, già morto per asfissia.

Avvertiti telegraficamente sono accorsi da Tivoli allo stabilimento il vice-pretore Pinci ed il vice-cancelliere Crescenzi.

Il Luciani, ancora tremendamente abbattuto, ha perduto nuovamente i sensi mentre era interrogato dal vice-pretore. E' stato ricondotto col treno di iersera in Roma, senza che si fosse potuto completare il suo interrogatorio. Dai medici è stato dichiarato in pericolo di vita.

Il cadavere del Marchesi Cristiano è stato condotto a Tivoli e trasportato nella camera mortuaria dell'ospedale.

La disgrazia si deve indubbiamente al gas emanato dal canale di scarico situato al disotto della doccia.

Bagni, villeggiature e feste

NAPOLI, 27. — (*Bellezza*). La stagione balneare è stata qui assai movimentata, e continua ad esserlo, nell'ultimo periodo. Però, il maggior contingente di bagnanti l'hanno avuto le acque più pure e più limpide di Posilipo, ove quelle deliziose ville tra il verde e il mare sono ancora tutte affollate d'indigeni e forestieri. Da Frisio a Marechiaro, in verità, è tutta una delizia; e tra i bagni, le canzoni, i frutti di mare e i vermicelli colle vongole, il paradiso è completo. Tra i bagni di Napoli il grandioso stabilimento del Chiatamone ha raccolto — per quel che riguarda i bagni di salute — il più elevato e il più numeroso contingente; e la folla è continua e varia. Per chi va al mare, oltre Posilipo, è preferita la bellissima spiaggia del Bagnoli, su cui signoreggia colle sue Terme da una parte e i bagni marini dall'altra, il grandioso stabilimento Tricarico, ove una colonia gioconda di bagnanti unisce alla cura balneare quella danzante poichè il — beati loro! — non fanno che darsi bel tempo sotto tutte le forme.

In fondo, l'estate napoletana è tra le migliori possibili. La sera, tra la *Fata delle Bambole* alle *Varietà*, e la banda musicale di Acquaviva delle Fonti al Gambrinus in piazza Plebiscito, diretta dal maestro Emilio Rivela, raccolgono i quattro quinti dei napoletani.

×

LIVORNO, 27. — (*edi.*) La stagione è vicina a morire... ma la nostra spiaggia è sempre animata, e, se dura il bel tempo, lo sarà per quasi tutto il settembre.

Infatti, sempre nuova gente arriva, e se ne attende ancora: sono gli ultimi ospiti: gl'impiegati.

All'*Eden*, al Pancaldi, nella galeotta sala di pattinaggio del Pancaldi, dovunque, c'è sempre brio.

E si balla allo Scoglio della Regina, all'Antignano. Non si dimenticano i bambini, in cui onore si danno balli e mattinate. I concerti s'inseguono.

Intanto si prepara la stagione autunnale all'Antignano, a Montenero, a Montecotondo, tra le miti aure della barriera alle colline. E si allestiscono i teatrini autunnali, delizia degli innamorati.

×

RIOLO, 27. — Le stazioni balneari in genere sono ormai spopolate di forestieri, qui a Riolo invece, con insistenza insolita, il Grand'Hôtel dello stabilimento è ancora popolatissimo e gli arrivi continuano da tutte le parti d'Italia — fra gli ultimi giunti noto: il dottor Monselice da Mantova, l'ing. Pollini e famiglia, l'ing. Magrini e famiglia da Milano, la famiglia Cantoni, il conte Baldi, il dottor Archi di Bologna, il senatore Bonvicini da Massalombarda, l'on. Apelle Cantalamessa da Ascoli Piceno, la signora Giovannini e signorina da Foligno, il marchese Rangoni da Modena, il marchese Guidi da S. Benedetto del Tronto, l'artista di canto Fiegna, Sorbi Francesco da Foligno, la contessa Cavazzocca e contessina da Verona, la signora Franco e signorina da Bologna, il prof. Vanzolini da Forlì, il signor Vanzolini da Treviso, il sig. Monari da Bologna, il rag. Badiali da Ravenna, la contessa Guarini e signorina da Forlì, la baronessa Novellis da Foligno — e molti di cui mi sfugge il nome.

Questo risorgere della stazione di cura a Riolo, è dovuto, senza dubbio, alla vastità e bellezza del luogo, alle grandi innovazioni delle cure idroterapiche apportate dal prof. Giovanni Vitali, che con scienza ed attività, sotto la consulenza del prof. Murri, dirige lo stabilimento coadiuvato dall'egregio dottor Cardelli.

La vita che qui si vive è delle più attraenti, dopo le cure seguono le amene passeggiate sui colli vicini, le cavalcate, ecc. Alla sera un buon concerto passa in rassegna i migliori pezzi di musica, e si finisce ballando allegramente.

Le gare del Tiro al Piccione continuano, e vi prendono parte i migliori tiratori d'Italia, quali Guidicini, Paglia, Galletti. La domenica passata avemmo un concorso di circa 200 ciclisti provenienti dalla vicina Bologna che portarono la nota umoristica in mezzo ai curanti. Domenica, 29, avremo un gran tiro alle quaglie, e molti altri divertimenti si daranno ancora di cui vi terrò informati.

×

FORTE DEI MARMI, 27. — (*Fanny*). Il Forte dei Marmi è un pittoresco paesello posto sulla riva dell'azzurro e placido Mar Tirreno.

Alle sue spalle s'innalzano i monti Apuani che nettamente si profilano sul limpido cielo.

Ad occidente si estende una vasta pineta che si prolunga sino a Viareggio e non è raro il caso d'incontrare allegre comitive che vanno a godere il fresco all'ombra dei profumati pini.

Quest'anno la colonia bagnante è assai numerosa, e le famiglie che hanno molti bambini, preferiscono al lusso di altre stazioni balneari, questo modesto paesello, che in compenso offre una spiaggia vellutata e un'aria balsamica.

Qui si vive come in famiglia, la libertà è assoluta, e non mancano alla sera i quattro salti allo Stabilimento Lucchetti.

La colonia bagnante si compone in maggior parte di elemento toscano e romano.

Vi sono le famiglie: Zapponi, Gittardi, Cadolini, Clavenzani, Coccherini, Bodrero, Orlandini, Carli, Andreani, Benelli e molte altre.

Abbiamo avuto in teatro una serata di beneficenza data dai signori bagnanti a favore della Società Operaia, e l'introito superò l'aspettativa.

Si distinsero per la parte drammatica, la signorina Teresita Orlandini e i signori Bodrero, Coccherini, Gittardi, Celli ed altri, e per la musica la gentile signora Zapponi, distintissima pianista, che suonò egregiamente scelti pezzi.

Sabato, 28, festa del patrono del paese, vi sarà nel pomeriggio una Fiera di beneficenza per i poveri.

Ci auguriamo che il tempo si mantenga buono per godere questi ultimi giorni di bagnature e che tale sia il settembre per quelli che vi rimangono.

×

MARINA DI CARRARA, 25. — La festa che doveva aver luogo domenica scorsa è stata rinviata a domani, causa il tempo cattivo.

Si sono fatti grandi preparativi per detta festa che promette di riuscire splendida. Ve ne manderò un esteso resoconto.

Sono giunte parecchie altre famiglie, notevoli i Simoni, i Peiati, Gaudenzi di Carrara, Testini di Sarzana, ecc.

×

ALBANO LAZIALE, 27. — A preferenza degli altri anni, in cui in questa rubrica si decantavano tanto questi luoghi per l'aria purissima e balsamica, per le passeggiate ombrose e fresche, e per la quiete e tranquillità che vi si godono, quest'anno tanto per non ripetermi sempre, mi astengo dalla solita narrazione, e solo vi dirò che qui la villeggiatura, ora che tutti o quasi, abbandonano le spiagge, è *au complet*. Basta alla sera passare dinanzi al Caffè Leandri, o all'Hôtel Loarini per farsi un'idea del gran numero di villeggianti che hanno affluito in questi colli deliziosi. Non fo la solita litania di nomi per non incorrere nella collera di qualche dimenticata. Nè crediate che qui si muoia dalla noia, tutt'altro! E' stato ieri affisso un lunghissimo manifesto di pubblici festeggiamenti che avranno luogo nei mesi di settembre e di ottobre, cominciando da domenica prossima. Vi saranno corse ciclistiche, con splendidi premi, corse di cavalli, tombole di L. 700, 1000 e perfino di due mila lire, ma questa avrà luogo il 4 ottobre. Concerti cittadino, Sacra famiglia e un altro di una rinomata banda, allieteranno le feste. Che più? Vedete che ce n'è per tutti i gusti. A proposito: domenica avrà luogo la prima corsa ciclistica con ricchi premi. I ciclisti che giungono da Roma verranno ricevuti a porta Romana dal concerto e dalle autorità.

SPORT

CORSE VELOCIPEDISTICHE

VENTIMIGLIA, 27. — (*M.*) Le corse velocipedistiche indette per la ricorrenza delle feste patronali di S. Secondo riuscirono animatissime pel concorso di ottimi corridori e per concorrenza di pubblico da tutte le città limitrofe.

Presero parte alle corse 24 fra i migliori campioni dei Velo-Sport di S. Remo, Monaco, Antibes, Nizza, Savona e Torino.

Nella corsa Liguria vinsero: 1.o (medaglia d'oro) Sappia A. (S. Remo), 2.o (medaglia d'argento) Fergola (S. Remo); 3.o (medaglia di bronzo) Galliano (S. Remo.)

Corsa Ventimiglia. 1.o Dalla Ferrera (Torino); 2.o Sappia A. (S. Remo); 3.o Mistretta (Savona). Premi di valore.

Corsa Consolazione. 1.o Suiran (Monaco); 2.o Sappia G. B. (S. Remo); 3.o Galliano (S. Remo.) Premi di valore.

Superba l'illuminazione della città alta e sontuosi i diversi balli pubblici. Alle funzioni sacre presenziava mons. Reggio arcivescovo di Genova.

Domenica regate a remi ove sono inscritti valentissimi rematori.

Dall'Esposizione di Venezia

LA MANIERA

II.

Un paragone molto utile dal lato della presenza o assenza di personalità, possiamo instituire tra la Mostra scozzese e l'italiana, poichè quest'ultima è per noi la più ricca di opere personali.

Ma bisogna dichiarar bene quando diciamo d'instituire questo confronto: vedete, chi confrontasse nelle due Mostre quadro a quadro col criterio del valore particolare a ciascun quadro, troverebbe certo nella sezione scozzese molte opere, il valore delle quali non avrebbe riscontro nella sezione italiana. Ma devesi badare all'aspetto delle due Mostre.

Il difetto della nobile raccolta scozzese sta, come abbiamo osservato, nella mancanza o almeno nella scarsezza di personalità. Quelli artisti si somigliano tutti più o meno: sono di una sola famiglia e se tra loro le personalità sono a pena delineate, lo sono più per qualche diversità nella ricerca dei rapporti (tutti molto fini, giova aggiungere) che non per sostanziale individuale impronta nelle loro opere.

Nè è da lodare troppo la semplicità che fu riconosciuto essere il carattere principale della sezione, semplicità di tecnica e di maniera e di trovata. Perchè questa mancanza di ricerca di ogni mezzo che non sia quello adoperato da tutti i componenti la famiglia se a lungo andare può dar luogo nell'individuo a quel ripetersi delle medesime particolarità che in gergo dicesi cifra, sembra produrre in tutta la famiglia il medesimo risultato.

E qui si richiami una nostra osservazione: quando noi diciamo che la maniera caratterizza l'artista, non vogliamo considerare quella come un insieme di qualità peculiari immutabili, si bene la personalità dell'artista pur rimanendo sempre la stessa di fronte alle altre personalità va subendo in se stessa continui cambiamenti: mutano le qualità che la costituiscono. E per il continuo cambiamento di queste, la personalità di un'artista si va evolvendo.

Ora, la cifra consiste giusto nella mancata evoluzione di questa personalità: e quello che è la cifra personale per un artista, è la cifra generale d'una comunione d'artisti.

Ci sembra che gli artisti scozzesi tendano non fortunatamente a questa cifra di famiglia.

Pure, dicemmo che alcuni accenni a personalità si possono ritrovare in quella famiglia, personalità contrassegnate solo (insistiamo su questo) da qualche variazione nella ricerca dei rapporti.

×

Robert Brough ha qualità caratteristiche che delimitano chiaramente la sua personalità: forse è la personalità meglio definita della sezione.

Egli imprime una impronta sua nel tratto: i chiari e gli scuri sono divisi precisamente colla pennellata sicura, ma da questa divisione risulta nel quadro una delicata fusione del colore.

La costruzione degli oggetti è contemporanea alla colorazione di quelli, sì che mentre ogni parte è subitamente, a pena segnata, giusta come rilievo, è pure giusta come nota. Meglio ancora che nella *Sant'Anna* di Brittany, queste nobili qualità appaiono nell'altra tela, nella quale tra sole e luna alcune bambine coperte il capo di bianco e un giovinetto tornano dalla pesca.

Questa calma fusione delle tinte non troviamo nel ritratto del Brown, il quale stacca dalla fiebile arte della sua patria. Ma nella figura seduta egli ha ottenuto per il viso sanguigno grande dolcezza o meglio delicatezza di carne avendogli contrapposto le linee rigide taglienti del vestito e del fondo segnati, incisi nettamente.

E vediamo ora Firenze e Venezia contemplate da occhio scozzese nelle acqueforti del Cameron. I quali ritratti di meraviglie italiane noi torniamo tra le opere scozzesi più caratteristiche.

Come l'artista ha saputo svolgere la sua linea! Qui non sono colori, e pure, miracolo dell'artista creante, le cose e gli individui che sono tra quelle hanno in sè la vita: i piani davanti talora semplicemente contornati con fare largo, alcune figure sui piani davanti a pena contornate anch'esse.

Ora una dichiarazione è da fare.

Noi, parlando di linea di colore di vita, intendiamo riferirci non solo, con gretta veduta, a quei rami dell'arte pittorica nei quali sono usati i colori, colori vari, il bleu, il giallo, il rosso e via dicendo, ma più largamente a tutti i rami dell'arte; anche a quelli nei quali l'opera non è materialmente colorita.

Così le acqueforti, i disegni monocromatici, le incisioni, i marmi, i bronzi, le crete cadono tutte sotto il dominio di osservazioni comuni. La scultura non ha il colorito: ma il colorito (il colorito-luce, il colorito-vita) non è una funzione di quelli che chiamiamo colori, il bleu il giallo, il rosso; il colorito si nelle cose si negli individui è nella vita che il creatore ha saputo infondere nell'opera. Un disegno monocromatico, un'acquaforte, una statua bianca non possono forse dare l'impressione della vitalità? Tutto stà nel sapere infondere questa vita in quelle cose morte.

La vita! veramente datore di vita è James Guthrie. Ma nella sua « Signorina colla mazza » la sincerità della pittura è somma e bene si stacca per la sincerità questo ritratto dal ritratto del Brown. Qui, nel Guthrie, non si è esplicata la maniera nella ricerca di intense contrapposizioni di linee morbide a linee secche tagliate: più sinceri castigati sono i mezzi della figurazione e il dramma reso con mezzi meno appariscenti è più intimo.

Il dramma gioioso di una vita è ancora più semplicemente, ingenuamente quasi estrinsecato nella « Bambina » di Constance Walton. La fanciulla distesa sotto alcune fronde che sembrano disegnate con amore da un bambino, ha in sè la vita giovanile: nè solo la linea è semplice, ingenua, ma i rapporti delicatissimi tra verdi, gialli, violetti molto pallidi servono a darci l'idea precisa dell'infanzia tranquilla. Questa

...fica anche per l'altra mezza figura di bambina (forse la stessa piccola modella) in un bosco di pini.

Grigi a grigi rapporta sempre assai finamente Edward Arthur Walton nella sua « Bambina ammantata regalmente ».

Non usciamo dalla contemplazione di queste intonazioni pallide. Può dirsi che un unico rapporto delle cose sul cielo domini nella « Luna sorgente » dello Stewenson. Questo solo rapporto domina e il gentile rapporto si ripete nel piano per il riflesso del cielo nell'acqua: la maccia delle cose è segnata giustamente sull'aria.

Ma quale amorosità d'osservazione e quale acutezza nel cogliere i rapporti tra le macchie minori. Il paese ha un leggero fremito che lo anima tutto: la luce veniente penetra e vivifica le cose: li alberi esili sembrano adunarsi fra loro in un palpito e quasi salutano col cenno e colla voce il bianco che sorge.

Ma il dramma è reso più intensamente nel vecchio mulino, sepolto nell'ombra e riflesso quietamente. E qui si noti che i mezzi di estrinsecazione sono assai diversi da quelli adoperati nel quadro già detto: tutta la pittura è poco limpida, nè v'ha quel passaggio delicato, insensibile, da un rapporto all'altro, ma la figurazione meno comune è più schietta; il dramma è descritto con mezzi meno usuali, più sapienti.

Linea larga e intonazione pallida ha il Robertson. Sì che facilmente il motivo grandioso si sviluppa dal suo piccolo Mare d'argento e quella che diremmo atmosfera del grano avvolge la sua mietitura.

Per la delicatezza della visione avviciniamo al Robertson il Brown A. K. per la sua « Valle in Iscozia » che accoglie molta quiete e la sua « Isola d'Arran. » E' una finissima intonazione argentina nella brezza forte del Coventry.

Anche con una sapiente diffusione delle tinte il movimento è ottenuto nella bella spiaggia del Pratt, per la quale quattro bambine e un cane corrono al sole.

Ma coloritori più vigorosi, abilissimi costruttori delle cose si mostrano il Paterson nel suo « Castello di Zorton » costruito e illuminato con una sapienza meravigliosa e il Grosvenor nel viluppo di alberi violentemente segnati contro la luce lunare.

L'infanzia dolce e raccolta appare di nuovo nel Mann e nel Newbery. Il primo ha una piccola contadina romana che scende verso il riguardante con dei grandi occhi un po' attoniti.

Occhi azzurri, tra una fine intonazione grigio-azzurrina ha il Newbery e bambine vestite di pallido che ballano in cerchio sotto la luna: il grande riflesso bianco simile a una scala triangolare è nel lago.

In fine John Terris ci mostra nei suoi acquarelli le cose animate da una fiammante luce intima: la luce e la vita trema negli individui tra quelle cose.

Antony-Torrigiani.

CRONACA DI ROMA

CRONACA VATICANA

Da parecchio tempo tra i prelati e sacerdoti romani regna un certo fermento per la preferenza che si dà in Vaticano, ai preti non romani, mentre un decreto in data 22 dicembre 1894, emanato dalla Congregazione del concilio e firmato dal cardinale Angelo di Pietro, ordina ai preti forestieri, senza alcun ufficio o beneficio in Roma, di ritornare in patria e proibisce ai vescovi di rilasciare il *Discessit* o il *Pastor Bonus*, ai preti della propria diocesi per recarsi in Roma. Il decreto però è rimasto lettera morta poichè è precisamente ai forestieri che vengono concessi canonicati, benefici e cariche onorifiche e lucrose, non perchè abbiano meriti e prestati servizi alla Chiesa, ma perchè beniamini o protetti di questo o di quel cardinale.

Un esempio recente è quello della nomina a monsignor cappellano comune pontificio, in successione del defunto mons. Faccenda, fatta dal maggiordomo del Papa, di un pretucolo giovanissimo, non romano — don Domenico Lazzari — che, oltre ad essere cappellano pamphiliano, ha ottenuto l'ambito e lucroso posto per le raccomandazioni del cardinale Jacobini, del quale è segretario.

La cosa pare che debba avere un seguito essendo giunta all'orecchio del Papa, che se n'è mostrato dispiacentissimo.

Al fermento dei prelati e sacerdoti romani ora si aggiunge quello dei parroci per la scelta del nuovo curato e canonico della basilica di S. Maria in Cosmedin, detta *Bocca della Verità*. Dopo la morte del Laurenti, avvenuta nell'aprile p. p. il cardinale vicario Parocchi, bandì il concorso a seconda delle disposizioni del Concilio tridentino. Il concorso si chiuse il 15 luglio e da esso risultò che vi avevano preso parte sei preti tutti provinciali nessuno dei romani essendosi presentato al concorso, poichè si sa per fermo che i posti di Roma non son fatti per loro.

Le parrocchie di Roma ascendono a 57, delle quali 32 rette da religiosi e 25 da preti secolari. Di queste ultime quelle che hanno il parroco non romano sono: S. Maria Maggiore, S. Marco, S. Eustacchio, S. Nicola in Carcere, S. Tomaso in Parione, S. Giovanni dei Fiorentini, S. Caterina della Rota, S. Vitale, S. Maria del Carmine e SS. Marcellino e Pietro. Il bolognese can. Dormea, poi, oltre ad essere parroco e canonico della basilica di S. Marco, occupa anche la carica di deputato ai matrimoni, ufficio che frutta un discreto stipendio.

I lavori dei concorrenti alla parrocchia di Santa Maria in Cosmedin furono riveduti da quattro esaminatori prosinodali, e cioè, dal padre Ferrini parroco di San Vincenzo ed Anastasio, dal padre Succeroni gesuita, da monsignor Checchi segretario del vicariato e dal mastodontico padre Pasquali di Campitelli, fondatore del famoso concerto della Gioventù Romana, e il risultato fu che non si potè formare la terna da presentarsi al Capitolo, perchè uno solo dei sei concorrenti — don Ciriaco Stanco — riuscì al concorso.

Giunto all'orecchio di Leone XIII il malcontento dei preti romani, ordinò che senza togliere al Capitolo il diritto di scegliersi il parroco, presentasse la terna composta di preti romani includendovi anche lo Stanco. Il Capitolo ha già formulato la terna, la quale è così composta: don Cremonesi professore a Propaganda Fide e canonico di S. Angelo in Pescheria, don Recchia canonico di S. Marco e don Baglioni minutante a Propaganda Fide.

Contrariamente alle consuetudini, il Pontefice questa volta invece di presentare la terna al Capitolo e far scegliere da questa il parroco, ha imposto al Capitolo stesso di presentare la terna riservando a sè medesimo la scelta del parroco.

La risoluzione di Leone XIII in questa faccenda non è piaciuta troppo al cardinal vicario, il quale bramava di vedere a successore del defunto parroco Laurenti, il parroco di Pratica a Mare.

Il partito intransigente del Vaticano ha preso questo pretesto per tornare alla carica, e tentare di rimuovere, cioè, il cardinale Parocchi dal suo posto, ma egli tiene duro e a chi lo interroga su tal proposito risponde: *Desiderium peccatorum peribit.*

Pel diritto di semina. — Il principe don Fabrizio Colonna, aderendo all'invito del sindaco di Marino, signor Annibale Terribili, è giunto oggi in Roma ed ha avuto con lui un abboccamento per vedere di conciliare la nota questione del diritto di semina nella tenuta delle Frattocchie.

Il principe d'Avella ha risposto alle varie domande del sindaco, che egli come amministratore delegato da tutti gli eredi dell'asse paterno, non poteva adottare risoluzioni che imponessero diminuzioni o oneri dei beni; e trovandosi per di più a dover trattare di beni che sono in affitto a mercanti di campagna doveva pur tener presente i patti a cui i detti affittuari sono tenuti verso l'amministrazione della casa.

Però per dimostrare tutta la buona volontà e trovare una formula conciliativa, non si dichiarò in massima contrario a favorire i lavoranti, stabilendo dei piccoli contratti, specie di mezzadrie, da formulare meglio con speciali contratti. Però condizione *sine qua non* dovessero godere del beneficio i soli nativi del territorio di Marino, designati d'accordo fra l'amministrazione comunale e l'amministrazione di casa Colonna.

Il sindaco ha ringraziato dichiarando che avrebbe recato a Marino la proposta e che avrebbe riferito al prefetto le risoluzioni che in proposito si sarebbero adottate.

Ancora del giornalista rumeno arrestato. — A proposito del giornalista rumeno Campian Mircea, arrestato a Tivoli e ora rinchiuso a Regina Coeli, dietro domanda di arresto provvisorio ed estradizione avanzata dall'ambasciata austro-ungarica, abbiamo potuto assumere altre informazioni.

L'imputazione grave che viene fatta al Mircea (falso per il più valore di circa 20 mila fiorini) ha destato la più gran meraviglia in coloro che lo conobbero in Grecia e lo ebbero a compagno d'armi, essendo egli stato volontario nel battaglione garibaldino comandato dal colonnello Mereu. Il Mircea era da tutti stimato come un giovane colto, intelligente e moralmente insospettabile. Le meraviglie dei suoi amici sono tanto più giustificabili, in quanto il Mircea tanto dalla Grecia come da Roma scriveva ogni giorno articoli, firmati col suo nome, e li inviava a giornali rumeni di Temesvar e di Bucarest; e non è concepibile che un uomo il quale si trovasse sotto una fondata imputazione di falso mantenga così quotidianamente informata la polizia della sua residenza.

D'altra parte è da notare che il Mircea è uno dei più instancabili agitatori nella questione dell'irredentismo rumeno, e come tale perseguitato dalla polizia austro-ungarica e condannato in contumacia a parecchi anni di carcere per reati di stampa.

La imputazione di falso della domanda di estradizione potrebbe quindi coprire i veri scopi della polizia ungherese, che vorrebbe ad ogni modo far tacere il bollente irredentista.

Quanto vi sia di fondamento in questa imputazione è ciò che spetta giudicare alla nostra Corte d'appello.

Le ragioni del Mircea saranno sostenute dall'avvocato Umberto Dal Medico.

Per il rincaro del pane. — Domattina avrà luogo l'annunziato Comizio sul rincaro del pane.

Bollettino meteorologico del 28 agosto. — *In Europa* — La pressione è bassa in Irlanda con barometro a 750; al Capo Nord, Pietroburgo, Varsavia, Budapest, Genova, Roma e Palermo il barometro segna 765.

In Italia — Nelle ultime 24 ore, il barometro è ovunque aumentato fino a due mill. Si è avuta qualche pioggerella all'estremo nord.

Stamane il cielo era nuvoloso e vario in Piemonte e in Lombardia; sereno altrove.

Barometro — Intorno al 764.

Probabilità — Venti deboli specialmente intorno ponente. Cielo vario al nord, sereno altrove.

Roma — Barometro a mezzodì: 764.1 — Umidità relativa 42 assoluta 12,17. Vento a mezzodì: Ovest debolissimo — Stato del cielo: sereno.

Cronaca del caldo — Temperatura d'oggi a Roma; massima 29,3 minima 16,9.

Il magazzino milanese di guanti e cravatte tenuto dalle signorine Calsiaglia e Lombardi è stato trasferito da via Poli, dove si trovava, al Tritone Nuovo n. 15, palazzo Silia.

I numerosi clienti del magazzino, dove l'eleganza e la semplicità s'incontrano ed armonizzano, sono avvertiti.

La biblioteca Angelica starà chiusa per il pubblico dal 1.o al 15 di settembre.

L'ufficio del prestito dei libri è aperto dalle ore 9 alle 10.

I vetturini. — Nella sala della Società dei negozianti di generi alimentari, in via Ripresa dei Barberi, ebbe luogo iersera, sotto la presidenza del sig. Pagliarini, una riunione di vetturini appartenenti alla Lega di resistenza.

Si deliberò di far pratiche presso l'autorità per rendere obbligatoria la patente colla fotografia, disposizione questa che dovrebbe andare in vigore col 1.o del 1898 e di tenere un comizio per *abbattere* le corse a 80 centesimi.

La riunione, cominciata alle ore 10, terminò al tocco al grido di *abbasso i 6 soldi*.

Gara di resistenza. — La Società velocipedistica romana effettuerà domani la prima gara di resistenza a tempo massimo, sul percorso Roma-Poggio Mirteto (km. 50).

Coloro che arriveranno nel tempo massimo stabilito di 3 ore avranno in premio una medaglia d'argento.

La partenza avrà luogo alle ore 5.30 precise da porta Salara.

Negli ospedali. — E' aperto un concorso per l'assunzione di sette medici assistenti e cinque chirurghi sostituti.

I concorrenti dovranno esibire i loro requisiti alla segreteria generale della Commissione ospitaliera non più tardi del 30 settembre.

Gita ciclistica Roma-Albano. — Per domani è indetta una grande gita ciclistica, diretta da Vito Parde, Moriacchi e Bari, tra Roma e Albano.

Lungo il percorso verranno eseguiti vari gruppi fotografici, ed ai gitanti verranno fatte speciali accoglienze dai municipi che si attraverseranno.

Ad Albano poi, grandi corse ciclistiche con ricchi premi in medaglie.

L'appuntamento per i ciclisti è alle 5 e mezza in piazza dei Cinquecento.

Attenti alle armi. — Iersera alle 7, fuori porta San Lorenzo, alla vigna Narducci, il vignaiolo Giuseppe Zagaglia ordinò al suo garzone Giacinto Merolli, di 14 anni, di scaricare il suo fucile, che da lungo tempo non sparava.

Il Merolli obbedì, ma nel colpo gli scoppiò la canna ferendosi alla mano sinistra.

A Sant'Antonio è stato giudicato guaribile in dieci giorni.

Attenti ai bimbi. — Oggi alle 9 e mezzo il bambino di 3 anni Armando Zingarelli, mentre si trastullava unitamente al fratello Alessandro sopra una loggetta della propria abitazione in via Alessandria n. 38, disgraziatamente cadde nel sottostante cortile, riportando la frattura della gamba sinistra ed una ferita alla testa.

Dai medici dell'ospedale di Sant'Antonio lo Zingarelli è stato giudicato guaribile, salvo complicazioni, in un mese.

Ferimento. — Stamane alle 10 in piazza Dante, la domestica Lucia De Angelis di 30 anni, per gelosia venne a questione col suo amante, il muratore Biagio Trombetta, il quale la percosse con un bastone ferrato.

La De Angelis guarirà in 12 giorni.

Furto di caratteri. — Dal delegato Forcheim sono stati arrestati i fonditori di caratteri Augusto Zampa, Ettore Mancini, Guido e Giuseppe Tavernari, Pio Giannini e Guglielmo Gentili.

I primi tre devono rispondere di furto continuato di lire 500 in danno di Francesco Gariglio, con officina in via Panetteria; il quarto in danno di Propaganda Fide ed il quinto ed il sesto in danno dell'officina di Ferdinando Pailini, in via Curtatone.

Parte della refurtiva è stata sequestrata nella bottega di ferravecchio appartenente a Barbara Mongarelli, in via Mameli.

Venditori di veleni. — Oggi il delegato Cortesi si è recato in diverse farmacie dove sapeva che farmacisti non patentati vendevano sostanze venefiche, il che è proibito dalla legge sanitaria.

Con delle ricette false il funzionario si è fatto consegnare dei veleni, sorprendendo così in contravvenzione ben dieci giovani di farmacie.

Li ha, naturalmente, deferiti all'autorità giudiziaria.

ESTRAZIONI DEL R. LOTTO
Estrazioni del 28 agosto

Roma	14	86	60	3	88
Bari	63	27	83	48	87
Firenze	56	24	20	35	40
Milano	2	1	62	45	15
Napoli	33	79	72	64	82
Palermo	5	66	16	40	24
Torino	30	82	36	30	62
Venezia	42	74	12	35	9

Piccola Cronaca

TEATRI

L'OMAGGIO A RAFFAELLO SANZIO

La serata al *Nazionale* — ideata da un gruppo di valorosi artisti — in omaggio a Raffaello Sanzio, non poteva riuscire certo più gradita al numeroso pubblico accorso. Il teatro, intanto, illuminato straordinariamente, era adornato con piante, fiori, stemmi e bandiere; e le guardie municipali in alta tenuta vi facevano il servizio di onore.

Lo spettacolo s'iniziò con il preludio dei *Rantzau* di Mascagni, magistralmente eseguito dal concerto comunale. Seguì una conferenza commemorativa — *Il genio di Raffaello* — detta con efficacia oratoria dall'attore Imbaglione; ma quella conferenza — con tutto il rispetto dovuto alla memoria dell'illustre estinto che ne fu l'autore — Marco Minghetti — dopo tanti anni appare un vago sfogo accademico, e più che impressionare fece sorridere l'uditorio con l'enunciazione di parecchie ingenue teoriche sul realismo in arte.

Ciò non tolse che il conferenziere non sia stato applaudito, come parimenti fu applaudita la signora Felicita Prosdocimi che recitò, dopo, alcuni versi di circostanza.

Ed eccoci al *clou* della serata, costituito dalle scene poetiche di Alberto D'Averna (*A. Pelaes d'Avoina*): — *Il sogno della gloria*.

Sfilano, durante l'atto, il cardinale Bibiena, la di lui bella figliuola Maria, il conte di Castiglione, i maestri Piero e Giovanni, e tra essi risalta la figura di Raffaello Sanzio, combattente fra l'amore della voluttuosa Maria, e quello della soave Margherita che raffigura l'arte, la gloria, e che riesce vittoriosa.

Questo, anzi, è l'allegorico episodio che ha ispirato al D'Averna le sue poetiche scene, condotte con garbo delicato, novella prova delle attitudini che già egli in altra circostanza aveva mostrato di possedere per il teatro.

Il successo perciò, iersera, è stato completo; e l'autore, tra applausi unanimi, è stato chiamato diverse volte al proscenio insieme alla Carloni-Talli, alla Fantoni, al Ferrati e all'Onorato, che hanno recitato *Il sogno della gloria* con il massimo impegno.

L'artistica serata ha avuto termine con un'altra eccellente esecuzione del concerto comunale: quella della suggestiva *Arlésienne* del Bizet. — **Sm.**

Una grande stagione musicale al *Costanzi*.

Ci si annunzia che nel prossimo novembre, e parte di dicembre — dopo gli spettacoli di ballo e varietà — avrà luogo al *Costanzi* una importante stagione musicale, con le opere *Otello*, *Aida* e *Trovatore*, eseguite da artisti di eccezionale valore.

Impresa Superti. I prezzi saranno, come sempre, popolari.

Spettacoli del 28 agosto

Nazionale (ore 9) — Compagnia drammatica Luigi Ferrati: *La parigina* — *Il casino di campagna*.

Arena Tomei (ore 9) — Compagnia popolare Sirini: *La figlia del cantoniere* — *I disonesti*.

Circo Reale (ore 9) — Compagnia di opere comiche e operette diretta da S. Staraco: *Il babbeo e l'intrigante*.

Cronaca Italiana
(Da Telegrammi e Carteggi)

Rieti, 28. — *Sciopero.* — Lo sciopero continua, benchè si stiano facendo pratiche per farlo cessare. Ieri fu qui l'on. Raccuini e conferì con gli scioperanti.

Decisero di inviare a Rieti una loro commissione perchè s'intendesse con altra commissione di proprietari. L'adunanza ebbe luogo in una sala del municipio ed era presieduta dal sindaco marchese Vecchiarelli e dall'on. Raccuini.

Dopo viva discussione i proprietari convennero di aumentare la giornata fino al prezzo di L. 1.50. Gli scioperanti chiedevano pure la riduzione delle ore di lavoro e intendevano lavorare otto ore solamente. A questo i proprietari non convennero, quindi si decise di continuare lo sciopero.

Ieri sera giunse l'on. Bissolati, che terrà una conferenza ai dimostranti. La città è tranquillissima benchè ora cominci a prendere interesse a che tutto ritorni in calma.

INFORMAZIONI

I REALI D'ITALIA
alle manovre di Homburg

La partenza dei Reali d'Italia da Monza è fissata per il 2 settembre. Saranno accompagnati dal generale Ponzio-Vaglia, primo aiutante di campo generale del Re, dagli aiutanti di campo generale Appelius e ammiraglio Di Brocchetti, da tre aiutanti di campo, dal conte Gianotti prefetto di palazzo, da un mastro di cerimonie, dal comm. Nurisio direttore superiore della segreteria di Sua Maestà il Re, dalla marchesa di Villamarina dama d'onore della Regina, dal marchese Guiccioli gentiluomo d'onore, da una dama e da un gentiluomo di Corte, dal medico dottor Quirico, dall'ispettore dei viaggi cav. Orlandi e da 25 persone di servizio.

A Berlino, e forse alla frontiera italo-svizzera, S. M. l'imperatore di Germania manderà il suo treno imperiale per accogliere gli ospiti e invierà loro incontro il colonnello Engelbrecht e il maggiore von Jacobi; il primo fu per molti anni addetto militare di Germania a Roma, ove lasciò molte simpatie, ed è persona assai ben veduta alla nostra Corte; il secondo è attualmente addetto militare a Roma, successore all'Engelbrecht; entrambi sono stati messi a disposizione del Re Umberto a cui forniranno quotidianamente tutte le notizie sullo svolgersi delle grandi manovre.

Queste, come è noto, avranno ... eccezionale, e si svolgeranno ... su di una superficie dai settanta ai cento chilometri quadrati circa.

Le due armate che si troveranno di fronte, di cui una comandata dal principe Leopoldo di Baviera, avranno un complessivo di 143 battaglioni di fanteria, 115 squadroni di cavalleria, 110 batterie di artiglieria e parecchie compagnie di aerostieri, oltre a numeroso servizio del genio, del treno e di specialisti.

Ad Homburg non sarà possibile alloggiare tutti i sovrani che sono stati invitati alle manovre. Nel castello del Langravio saranno preparati gli alloggi per alcuni dei sovrani e principi; gli altri coi loro seguiti saranno alloggiati in case e ville private o a Francoforte, che dista un'ora e poco più da Homburg.

Lo stato maggiore germanico che dirige le manovre, colla direzione delle manovre medesime, hanno già requisito tutti i veicoli che sono disponibili in quella piccola città.

Le scuderie imperiali da Berlino hanno inviato moltissimi cavalli da sella ed equipaggi di campagna.

Le manovre dureranno da 8 a 9 giorni, compresi due giorni di riposo.

S. M. il Re ha fatto venire da Roma numerose decorazioni ed oggetti di valore per lasciarli in ricordo all'ufficialità che dirige le manovre e ai funzionari della Corte imperiale.

IL PRINCIPE FERDINANDO
dei duchi di Genova

Stamane alle ore 10 giunse ad Agliè, proveniente da Torino, S. A. R. il principe Ferdinando dei duchi di Genova.

I PRINCIPI DI NAPOLI

Il *yacht Elena* col Principe e la principessa di Napoli ha ieri approdato all'isola di Lipari e stamane si è diretto all'isola dei Vulcano.

NERAZZINI A MONZA

E' giunto ieri a Monza il maggiore Nerazzini e fu ricevuto alla stazione dal cerimoniere di Corte, conte Santa Rosa.

IL GENERALE BALDISSERA

Si assicura che il tenente generale Baldissera, comandante il VII corpo d'armata di stanza ad Ancona, sarà trasferito a quello di Firenze.

IL MINISTRO DI GRECIA

Il signor Dimitri Coundouriotis, ministro di Grecia a Roma, giunto stamane da Civitavecchia, partirà domattina per Atene.

Il signor Coundouriotis è stato colpito nel più santo degli affetti: gli è morta quasi improvvisamente la madre, natura di fibra antica, modello alle madri ed alle spose greche.

Le condoglianze di quanti hanno la ventura di conoscerlo accompagnano il signor Coundouriotis nel suo doloroso viaggio.

IN ONORE DI G. LEOPARDI

Come il maestro Mascagni ha preso impegno di scrivere un poema sinfonico per le prossime feste leopardiane, così il senatore Monteverde modellerà e donerà a Recanati un busto in bronzo raffigurante Giacomo Leopardi.

E' un nuovo atto che distingue ed onora lo squisito ... del grande artista italiano.

Dopo i brindisi di Cronstadt
Il giudizio dei tedeschi

BERLINO, 28, ore 11 ant. — (*Hermann*). La stampa tedesca giudica, generalmente con molta calma, gli ultimi brindisi scambiati fra il presidente della Repubblica francese e lo czar.

Molti giornali, postosi il quesito se gli accordi franco-russi siano adesso completi o no, non lo risolvono; tutti però affermano che se sono completi, lo sono in senso pacifico.

La convinzione che la politica dello czar non serva che al mantenimento della pace, è qui incrollabile.

L'*Hannoverscher Courier*, nei brindisi di Cronstadt vede la conferma dell'opinione che la visita di Faure a Pietroburgo è la dimostrazione più chiara della premura del governo francese nel voler cooperare coi tre imperatori e con la triplice alleanza alla consolidazione della pace.

L'opinione dei circoli ufficiali berlinesi è condensata nella seguente dichiarazione della *Kölnische Zeitung*:

« Chi segue attentamente quello che succede in Francia, sa che la parola desiderata vivamente doveva essere questa volta pronunciata, in riguardo alla situazione interna della Repubblica.

« Se anche in questa circostanza la parola non fosse stata pronunciata, tutta la politica di fratellanza franco-russa avrebbe corso rischio e la caduta del ministero e del partito moderato era sicura.

« E' impossibile, del resto, negare l'importanza dei brindisi. Germania ed Austria hanno pubblicato il loro trattato. Fino a quando la duplice non farà altrettanto, la Francia rinnoverà il tentativo di dirigere la punta del trattato contro la Germania. »

Giudizio di un diplomatico
Una clausola addizionale

PARIGI, 28, ore 10 antimer. — (*Jacopo*). Un personaggio politico straniero, in grado di essere perfettamente informato, mi ha assicurato, in un colloquio ch'ebbi con lui, che i brindisi pronunciati a bordo del *Pothuau* non sorpresero punt oggi alti Circoli diplomatici, dove non regnava alcun dubbio sulla esistenza dell'alleanza franco-russa, che daterebbe veramente da tre anni.

« Quei brindisi — mi disse il personaggio in questione — non modificano assolutamente in nulla una situazione che già esisteva. »

La causa sussidiaria, ma importante, del momento scelto per annunziare l'alleanza si deve ricercarla nella delusione che avevano suscitato i brindisi precedenti, per virtù dei quali il ministero Meline si sarebbe trovato in una situazione disastrosa.

La Russia, eminentemente conservatrice, aveva supremo interesse di consolidare la situazione del ministero che rappresenta nel modo più ampio che essa desiderare potesse l'accordo franco-russo, e che incarna nello stesso tempo le idee conservatrici. Infatti l'avvenimento dei radicali al potere potrebbe costituire un doppio pericolo facendo essi le elezioni generali.

Questa parte degli apprezzamenti del mio interlocutore credo che vada accolta con una certa riserva. E' però fuor di dubbio che la proclamazione ufficiale dell'alleanza venne fatta nel momento psicologico pel ministero Meline, che ne aveva bisogno.

Quanto alla storia della alleanza, certo è che l'iniziativa — così affermò il mio interlocutore — ne fu presa nel 1890 da Alessandro III preoccupato del raggruppamento dell'Italia e dell'Austria-Ungheria attorno alla Germania. Di ciò fa fede la corrispondenza diplomatica russa che, secondo lui, si conserva nell'archivio del ministero degli esteri.

Le trattative, incominciate sotto la presidenza di Sadi Carnot e sotto il ministero Freycinet-Ribot alla fine del 1890 condussero ad una convenzione militare difensiva. Nel 1894 questa convenzione venne maggiormente precisata, per quanto concerne l'eventuale cooperazione dei due eserciti.

Il protocollo diplomatico che ampliava la convenzione militare venne firmato a nome della Francia da Casimir-Perier allora ministro degli esteri e — come mi disse il mio interlocutore — non era ignoto a nessuna cancelleria europea.

Premesso questo, registro quanto aggiunge il *Gaulois* che, in questa occasione fu sempre molto bene informato.

Il *Gaulois* dunque afferma che durante le conferenze che ebbero luogo il 25 corrente a Peterhoff, si è aggiunto al trattato una nuova clausola la cui forma è naturalmente ancora ignota, ma che ha lo scopo indiscutibile di affermare la pace universale.

Dietro suo desiderio, Faure stesso scrisse sotto dettatura dello czar il testo di questa clausola addizionale che fu firmata da Faure e da Nicolò II, da Hanotaux e da Mouraview. Poscia lo czar avrebbe pregato il presidente di conservare come ricordo il calamaio e la penna adoperata nella firma della clausola.

Pubbliche dimostrazioni per il ritorno di Faure

Ore 11 ant.

Stamane ha espresso la sua opinione anche l'*Intransigeant*, il quale dice, in grossi caratteri, che « l'alleanza deve essere matrimonio e non concubinaggio. »

Dal canto loro il *Radical* e la *Lanterne* insistono perchè il Parlamento conosca le clausole del trattato. Però l'opinione pubblica va riscaldandosi.

Oramai è deciso che martedì prossimo, giorno del ritorno del presidente della Repubblica, vi sarà una vera festa nazionale. Il governo ordinò che i monumenti pubblici a Parigi e della provincia siano pavesati ed illuminati in tale giornata. Ai prefetti vennero già trasmessi gli ordini relativi.

Felix Faure arriverà alle ore 6; percorrerà la strada dalla stazione del Nord all'Eliseo, attraversando i Boulevards scortato dai corazzieri, come quando è partito.

Quanto ai particolari del ricevimento, oggi si riunisce il Comitato dell'industria e del commercio per organizzare una dimostrazione. Molti già si sono inscritti per prendervi parte.

Nel quartiere di Montmartre si è già affisso un avviso in proposito.

Ieri nei giardini del Palazzo Reale e del Lussemburgo la folla chiese ed ottenne dalle musiche militari che suonassero l'inno russo che venne accolto con grida entusiastiche.

Iersera in alcuni quartieri popolari vi furono pubblici balli.

×

Ore 5 pom.

Il *Temps* ritornando sulle cause dell'alleanza, dice che la Francia repubblicana l'ottenne essendosi dimostrata capace di stabilità politica.

Il Comitato delle feste del 31, riunitosi al *Continental* nominò una Commissione di quindici membri votando provvisoriamente la somma di quindicimila lire.

I Consigli generale e municipale parteciperanno ufficialmente alle feste.

Faure, venendo dalla stazione, fermerassi in piazza dell'*Opera* onde il pubblico possa applaudirlo.

Il programma di Faure

Ore 11.20 ant.

Mercoledì Faure partirà per l'Havre per prendervi dieci giorni di riposo.

Dato che niente avvenga di natura da fargli mutare idea, accettò di assistere alla rivista che chiuderà le manovre. Dopo di che andrà a Rambouillet fino alla riapertura del Parlamento.

Faure a Copenaghen
(Nostro teleg. part.)

LONDRA, 28, ore 11,50 ant. — (*Emme.*) Il *Daily News* è informato che Felix Faure si fermerà 12 ore a Copenaghen per visitarvi re Cristiano IX.

Intorno a una fiaba
I CARLISTI SI ARMANO
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 28, ore 4,30 pom. — (*Jacopo*). Certa stampa prende sul serio la ridicola notizia che in occasione del giubileo di Francesco Giuseppe, questi insieme a Guglielmo e a Re Umberto, passerà a Vienna una rivista alle truppe della triplice.

Il *Jour* la chiama *une reposse*, la *Patrie* denunzia il numero sempre crescente degli italiani in Provenza, affermando che ormai raggiungono un quarto di milione ed essere ciò cosa pericolosa.

Porta anche un articolo sulla Sicilia fortificata a proposito del campo di Castrogiovanni.

I carlisti spedirono diecimila fucili e quattro milioni di cartucce presso Valenza.

Borse e Mercati

Roma 28

Continua la fermezza: la liquidazione, titoli si può dire ultimata col riporto sulla Rendita leggermente più teso a 0,22 1[2 — Esordita a 99,20 chiude a 99,15; contanti 99,17 1[2 a 99,15 — Rendita 4 1[2 contanti 108,12 1[2 a 108,10 — Condotte ferme e ricercate a 206 — Omnibus 235,50 a 235 — Metallurgica 125,50 — Gas 856 — Risanamento 28.

Cambi: Parigi 105,22 1[2
Londra 26,48

Parigi, 28 agosto 1897.

VALORI	Apertura	Chiusura
Rend. fr. 3 % amm. ant. F.	— —	103 95
Id. 3 % perp.	104 60	104 60
Id. 3 1[2	107 47	107 45
Rendita italiana 5 %	94 72	94 70
Nuovi Consolid. 2 3[4 %	— —	112 ½
Rendita Turca (nuova)	22 60	22 60
Banca di Parigi	865 —	865 —
Egiziano 6 0[0	— —	— —
Rend. Spag. ester. nuova	62 22	62 ¼
Banca di sconto	— —	— —
Banca ottomana	— —	600 —
Azioni Suez	— —	3280 —
Meridionali a termine	674 —	674 —
Rendita Portoghese	22 ½	22 ½
Rendita Russa 4 %	95 80	95 80
Banca di Francia	— —	— —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero del 30 agosto 1897)
Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . L. 105,22

Genova. — Grani fermissimi. Teneri nazionali L. 28.50 a 29; di Russia 20 a 22; duri naz. 27.50 a 28; di Russia 18.50 a 19.25; granoni Danubio 10.50 a 11.25; nazionali 15.25 a 16.50; Plata 10.50 a 10.75; avena naz. 17.75 a 18; estera 11.50; orzo naz. 12.50 a 13, al quint. da bordo schiavo (per i grani esteri prezzi in oro).

Torino. — Grani sostenuti, vendite limitate. Piemonte 28.50 a 29; naz. d'altre prov. 29.25 a 30; esteri di forza 30.50 a 31; granoni 14.25 a 15.75; gialloncini e pignoletti veneti 16 a 16.50; avene 15.50 a 16; superiori e grigie 16.25 a 16.75; segale 19 a 19.50; farine n. 1 40 a 40.50; A 39 a 39.50; riso mercantile 38.50 a 39.25; fioretto 43.75 a 44.75, al quint. f. d.

Terni. — Grano da semina Rieti L. 35; da macinazione 26.50; granone 16.50; avena 17; patate 6, al quint.

Olio sopraff. vecchio 115; fino nuovo 107; comune 100; da ardere 85; solfuro 45, al quint.

Bari. — Grano ben tenuto. Duro fino L. 26 a 27; panizzi 24.50 a 25.50; tenero 25 a 25.50.

Olii attivamente domandati con pretese elevatissime. Fino ... a D. 26 a 26.50; Fasano e Monopoli 23 a 23.50; mangiabile 20 a 22.

×

Marsiglia. — Grani, mercato nullo.

New York — Grano rosso disp. C. 105 5[8; corrente 103 7[8; prossimo 101 7[8; 2[m dopo 100 1[2; dicembre 99; granone 38; farina extrastate D. 4.35; nolo cereali per Liverpool 3 1[8; cambio su Londra 4.85 1[2; su Parigi 5.21.

Caffè, fermo: Rio n. 7 disp. C. 7; corrente 6.50; prossimo 6.55. Zucchero mascabado n. 12 C. 3 1[4. Petrolio standard white C. 5.75.

Londra. — Olii, calmi. Spagna 28 a 30; Oriente 30 a 31.

Havre — Caffè, sostenuto: Santos g. a. pel corrente fr. 43.50; 2[m dopo 44; 4[m 44.50; 8[m 45.50.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

La contessa Lola Hendrikoff nei Wagnière e la famiglia con animo profondamente addolorato partecipano la morte del loro amatissimo consorte e parente

FRITZ VITTORIO WAGNIÈRE

spirato dopo lunga e crudele malattia a Koenigstein, il 24 agosto 1897.

Non saranno inviate lettere di partecipazione.

Comune di Grosseto

AVVISO DI CONCORSO.

Il giorno due settembre p. v. scade il termine utile pel concorso per terna all'appalto dell'Esattoria comunale, escluso il servizio di tesoreria — per il quinquennio 1898-1902. — Aggio-misura massima due (2) per cento. Cauzione definitiva L. 80,000. Deposito L. 6,000.

ROCCIA SANGUIGNA

Grande romanzo inedito di CARLO MÉROUVEL

Prendere un ferito sotto una grandine di palle, a cinquanta metri dal nemico, non è tuttavia un atto di coraggio tanto comune.

Il capitano Plessis lo aveva fatto per amicizia; Lachaume per dovere.

Il capitano non aveva trent'anni.

Era un essere semplice e leale che rassomigliava a Pietro Kerdaniel e lo amava come un fratello.

Era della Mayenne e possedeva due o tremila franchi di rendita, in beni che gli provenivano dai suoi genitori.

Più fortunato del suo amico, aveva ancora sua madre che abitava vicino a Fougères, in un piccolo castello che non valeva più di Kerdaniel.

Non è questa la sorte della maggior parte delle nostre famiglie di provincia?

Ah, non fra esse si parla di milioni!

Sopratutto nelle loro case non se ne vedono!

— Non tormentarti, - soggiunse il capitano - ti servirò da segretario... Del resto, c'è urgenza. Il corriere parte domani. Il colonnello ci ha fatto avvertire. Dettami, anzi... non ne vale la pena, senti...

E dettò a sè stesso, ad alta voce, quanto segue:

« Cara piccina,

« Ho ricevuto le tue due lettere.

Si fermò.

— Non mi prendo mica troppa libertà?

— No... l'ho vista grande come un mio stivalino... e come era graziosa, con le gambe nude, la pelle bianca; i suoi piedini, la sottana ed il corpetto a brandelli!... Che dolci occhi azzurri!...

— Suvvia! non riscaldarti l'immaginazione... anche questo è proibito... e rigorosamente... Il maggiore non ischerza. Niente rumore, niente emozioni, calma... e riposo. Se sapessi come era furibondo perchè ti era stata consegnata la lettera fatale... Ti ricordi?

— Sì, quella che mi annunziò la morte di mia madre!

— Non commuoverti. Se Dio è giusto, ella si trova bene a posto lassù!... E poi c'è il pro e il contro... La triste notizia ti era mandata dalla piccola Susanna. La sua tenera mano medicava la grande ferita!

La voce del capitano aveva una tenerezza indicibile. I più forti non sono quasi sempre i più teneri?

— Continuo - egli disse.

« ... E te ne ringrazio dal profondo del cuore.

« Sei una brava e buona ragazza e spero che l'avvenire ti darà tutta la felicità che ti auguro.

« Sei adesso in mezzo al pandemonio parigino, sola, « a diciotto anni, senza esperienza e senza guida, « nell'età in cui le fanciulle hanno tanto bisogno di « una madre per sostenerle e dirigerle.

« La tua non può proteggerti, e sei tu invece che « devi farla vivere e lavorare per lei. »

— E' sentimentale non è vero? - chiese il capitano guardando il suo amico.

— Continua.

« Sono contento di sentire, cara Susanna...

— Avevo voglia di scrivere beneamata Susanna... ma ho temuto di esser troppo... Riprendiamo...

« ... cara Susanna, che sono fuori di pericolo.

« Per lo meno lo afferma il dottore. Egli ha potuto « estrarre le due palle che quei miserabili pirati — « sono proprio dei pirati? — mi hanno piantate quasi « a bruciapelo nel petto.

« E' un miracolo che io possa contarla... Un po', « anche, grazie a due bravi amici, uno dei quali è il « capitano Plessis e l'altro la mia ordinanza Lachaume, un modesto eroe nostro compatriotta di Bret« tagna.

« Spero che tu potrai fare un giorno la loro cono« scenza e ringraziarli di aver contribuito alla guari« gione del migliore dei tuoi amici. »

Il capitano depose la penna e si fregò le mani.

— Così, disse, preparo i miei alloggi e sono certo di essere accolto benissimo quando arriverò al magnifico castello di Kerdaniel, del quale faccio conto di veder castellana la piccola fata.

— Non scherzare, te ne supplico.

— Parlo seriamente! E perchè no, dopo tutto? Tu avrai una pensione, la tua piccola rendita, la tua vecchia casa brettone. Se la povera Susanna possiede le doti che tu le attribuisci, chi lo sa se non sarebbe la tua felicità e la sua?... A cosa serve il denaro, quando si possiede il necessario?

— Ah, non tentarmi e non farmi pensare all'impossibile!

— Continuiamo, disse il capitano.

« Sono ancora troppo debole per scrivere, e mi so« stituisce un amico. Il medico mi ha proibito ogni « movimento, ma non mi ha proibito di pensare. « Quindi ho del continuo sotto gli occhi la tua imma« gine, quella della mia povera madre e del nostro « alloggio di Kerdaniel.

« Perchè non è ella con te, mia Susanna?

« Se almeno fossi sicuro che tu sei tranquilla, al « sicuro!

« So quanto la mia buona madre ti amava; quasi « come se fossi stata sua figlia.

« Ella non può vegliare su te; ma la sua memoria « ti sostenga e ti incoraggi a rimanere quella che è « stata lei... cioè una fanciulla onesta ora... e poscia « una brava ed onesta moglie.

« Addio, piccina mia.

« Ben presto, forse, rivedrò la Francia.

« E' possibile che la mia carriera di soldato sia in« terrotta; e questo è un grande dolore per me.

« L'amavo con passione e speravo di farvi carriera « servendo fedelmente la nostra madre patria.

« Avrò fatto, per lo meno, tutto quanto avrò po« tuto e porterò meco dal mio beneamato reggimento « la consolazione del dovere compiuto.

« Il corriere che ti porterà questa lettera ti porta « nello stesso tempo l'assicurazione che hai in me un « buon amico tenero e affezionato per la vita, ed il « cui più vivo desiderio è quello di saperti felice.

« Addio, cara Susanetta; da' questa lettera alla « tua padrona e benefattrice, e presentandole le espres« sioni della mia amicizia, dille quanto sono commosso « per la bontà che ha per te.

« Il tuo amico »

Il capitano Plessis emise un sospiro, dicendo:

— Se non sei contento del tuo segretario, vuol dire che sei proprio incontentabile.

— Benissimo!... Benissimo!...

— Ti credo!

Gli porse la penna.

— Apponi dunque la tua firma, ordinò, ma senza muoverti... Qua.

Il ferito sorrise e disse:

— E' leggibile?

— Benissimo... E adesso l'indirizzo... Signorina Susanna... Basta così?...

— Sì...

— Presso la signora?...

— Carolina Ramel, modista, via della Pace...

— Numero?

— E' inutile... La casa è molto conosciuta.

— Bene... Questa missiva sarà in strada per Hanoi questa sera stessa... E poscia, a tutta macchina il piroscafo!...

Il capitano Plessis fece un cenno all'ordinanza.

Due minuti dopo stringeva la mano al suo camerata, dicendogli:

— Tornerò... Non annoiarti; fra qualche giorno sarai con noi... A domani.

E si pose in sella davanti alla finestra, salutò ancora una volta l'amico suo con la mano, pose la cavalcatura al trotto e scomparve.

Delle barche passavano sul fiume, e attraverso le mirabili fronde degli alti alberi carichi di campanelle di ogni colore, lilla, rosa e giallognole, un lembo di cielo di un azzurro carico completava il paesaggio fantastico.

— E adesso, lungotenente, - disse Lachaume - bisogna eseguire la consegna del maggiore... Non ci muoviamo.

— Siamo d'accordo.

Il ferito chiuse gli occhi, ma per meglio rivedere la sua cara visione verso la quale se ne andava la lettera in cui il capitano Plessis, che comprendeva così bene il suo amico, aveva messo tutto il suo cuore.

Stabilimento tipografico della *Tribuna*. — Stampato coi caratteri Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, Via Palermo, [illegible].